

Num. 4.

Aprile 1891.

Vol. X.

CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE

PUBBLICATA PER CURA DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

(Sede Centrale)

REDATTORE: Dott. SCIPIONE CAINER

INSERZIONI. — Le inserzioni a pagamento nella *Rivista mensile* del C. A. I. — **tiratura 5600 copie** — si ricevono presso la Redazione.

Prezzi: L. 6 per un quadrato corrispondente a un ottavo di pagina. — L. 10 per due quadrati o quarto di pagina. — L. 18 per mezza pagina. — L. 25 per tre quarti di pagina. — L. 30 per una pagina intiera. — Per le inserzioni in posto determinato i prezzi aumentano di un quarto. — I prezzi indicati sono per *una sola* inserzione. — Pagamenti anticipati.



Prezzo di vendita del presente numero L. 1.

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL C. A. I.
Torino, Via Alfieri, n. 9

SOMMARIO DELLE MATERIE DEL N. 4

XXIII Congresso degli Alpini Italiani. Preavviso	Pag. 113
Visolotto. — C. FIORIO	" "
Emil Zsigmondy e il suo libro " Nell'alta montagna " — O. BRENTARI	" 117
Cronaca Alpina	" 122
GITE E ASCENSIONI: Piz Padella, Piz Languard e Piz Murail 122. - Piz Morterasch 123. - Pizzo Porcellizzo 124. - M. Giralba e M. Popera 125. - Ascensioni invernali 125.	
RIGOVERI E SENTIERI: Lavori della Sezione di Bergamo 126.	
DISGRAZIE: In Valle di Belviso 127	
Personalità	" 129
Alessandro Balduino (necr.).	
Varietà	" 130
Mostra alpina in Palermo 130. - Il 25° Anniversario della Società Meteorologica Italiana 132. - La Scandinavia, le sue montagne, i suoi fjords 134. - Le fotografie del Caucaso di Vittorio Sella 136.	
Letteratura ed Arte	" 137
Club Alpino Italiano	" 139
SEDE CENTRALE: Sottoscrizione per le famiglie delle guide Carrel, Maquignaz e Castagneri 139.	
SEZIONI: Torino 139. - Biella 140. - Bergamo 140. - Roma 141. - Verbano 143. - Brescia 143. - Como 144. - Livorno 144. - Apuana 144.	

PUBBLICAZIONI ESAURITE

Sono esaurite le edizioni dei numeri 1-20, 22, 26, 27, 42 e 43 del *Bollettino*, e dei seguenti numeri della *Rivista*: N. 2, 3 e 5 del vol. 1° (1882); N. 1-6 del vol. V° (1886); N° 9 del vol. VI° (1887); N. 1-4 del vol. VII° (1888); N. 1-3 del vol. IX (1890).

A quei Soci che non tenendo la raccolta delle pubblicazioni volessero spedire alla Sede Centrale del Club (Torino, via Alfieri 9) alcuno dei fascicoli mancanti si offre in ricambio una copia del Panorama del Monte Bianco (versante sud) disegnato da A. Balduino, o dei due panorami del Gran Paradiso (versante sud-est) e del Monte Rosa (versante svizzero) disegnati pure da A. Balduino, o del panorama preso dalla cima del Monte Generoso da E. Bossoli, od anche di uno di quei volumi del *Bollettino* o della *Rivista* di cui restano copie disponibili.

L. VACCARONE

STATISTICA DELLE PRIME ASCENSIONI

NELLE

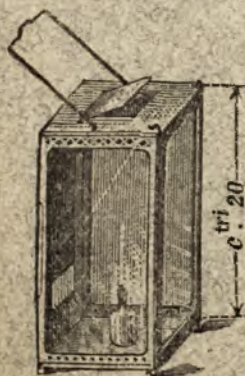
ALPI OCCIDENTALI

Terza edizione — Prezzo L. 3

A chi mandi l'importo (Torino, via Alfieri 9) si spedisce il volume franco a domicilio.

LANTERNA TASCABILE "EXCELSIOR"

Sistema privilegiato premiato



Indispensabile a tutti gli Alpini, Milizia Alpina e Villeggianti.

Lastre di mica — Nessuna saldatura — Usasi con qualunque candela.

Deposito presso Ronco Celeste ceraio, Torino, via Lagrange 40.

Prezzo L. 5. — Con L. 5,60 si spedisce franco per posta.

Sconto ai rivenditori ed alle Sezioni del C. A. I. che ne fanno richiesta. (1..)

Albergo del Mottarone CON PENSIONE

CAFFÈ RISTORANTE

di rispetto alla Stazione
di ORTA-MIASINO

Guide per Varallo e al Mottarone

CARLO PECORINI PROPRIETARIO

Prezzi modicissimi.

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

XXIII CONGRESSO DEGLI ALPINISTI ITALIANI

in Intra — Sezione Verbano.

La Direzione della Sezione Verbano del C. A. I. annunzia che vennero fissati i giorni 30 e 31 Agosto, 1, 2 e 3 Settembre per il XXIII Congresso alpino che si terrà quest'anno presso la Sezione medesima.

Nel prossimo numero della " Rivista „ sarà pubblicato il programma del Congresso.

Visolotto 3353 m.

Una volta per concertare un'ascensione alpina c'erano delle difficoltà serie; fra le altre questa che non c'era mezzo di mettere insieme dei compagni volenterosi e capaci. Non sembra a prima vista, ma questo fu uno degli impedimenti maggiori allo svolgersi più rapido dell'alpinismo militante, poichè rari sono coloro cui piace fare il solitario o mettersi fra due guide a uso sandwich. Ci vorrebbero per ciò dei caratteri speciali che sappiano montarsi a freddo e che prendano l'alpinismo piuttosto come un apostolato od un lavoro filosofico: ma non è affare che si confaccia guari col carattere di noi italiani, e diffatti l'amor solitario, ossia l'alpinismo da solo, presso di noi non ha mai attecchito. A noi necessitano dei compagni con cui poter scambiare le proprie impressioni, goder la montagna insieme, e magari questionare ogni tanto, lo che vale ancora meglio che la solitudine.

Ora la Dio mercè quest'inconveniente non esiste più. Nei principali centri alpinistici, si trovano sempre compagni che hanno indole ed attitudini press'a poco uguali e che possono combinare insieme una scappata od anche un'escursione, segno questo che l'idea dell'alpinismo si è infiltrata nella gioventù moderna e vi ha fatto molti proseliti.

Un bel giorno di settembre scorso, si era ventilato il progetto di esumare un'antichità: il Visolotto, quell'irsuto satellite del M. Viso che dopo parecchi tentativi infruttuosi era stato vinto li 4 settembre 1875 dal nostro collega ing. F. Montaldo, e che in seguito non aveva più subito altre ascensioni da quella infuori del Coolidge li 31 luglio 1881. Della prima ascensione fu data memoria nel " Bollettino „ n. 26, e la relazione è illustrata da un buon disegno del compianto collega Balduino, la quale i lettori possono andar a vedere per farsi un'idea di che genere di roba si tratta.

Appena messa fuori l'idea, ci trovammo subito in sette compagni disposti a tentarne l'attuazione, e tutti idonei per una salita di polso come questa, anche se, come era il desiderio, si trattasse di farsela da noi senza guide. Fino dal mattino del 6 settembre cominciammo a partire per l'alta valle del Po in quattro: Andreis, il padre nobile, Bobba, Corrà ed io. Gli attori giovani Canzio, Vigna e Devalle, trattenuti dai loro affari, si riserbavano di partire più tardi e di raggiungerci al Piano del Re, disposizione questa che li obbligava a marciare parte della notte, ma è doveroso che loro riconosca che anche le gambe le hanno straordinariamente lunghe e voraci.

Noi, che eravamo passati per la ferrovia di Barge, giungemmo a Crissolo verso l'1 pom. Ma ivi non potemmo sfuggire alla curiosità delle guide locali, e quel cervello fino di Claudio Perotti, che ha più malizia di una donna, a forza di argomentazioni e di deduzioni arrivò ad intuire che una comitiva come la nostra non poteva esser diretta che al Visolotto, ed allora, siccome è una guida che ha molto amor proprio e molta voglia di portarsi avanti, cercò in tutti i modi di essere della partita, e vi riuscì senza per altro farsi importuno. Lo avevamo incaricato di cercare un portatore che aspettasse i nostri colleghi, che dovevano giungere nella notte, per accompagnarli al Piano del Re, e fu egli stesso che s'incaricò di questo servizio.

La mattina seguente, al momento della partenza, dovendosi asportare tutto il bagaglio perchè il ritorno era progettato per un'altra parte, trovammo che i due nostri portatori non bastavano per tutto il servizio, e Claudio Perotti si profferse ancora per aiutarci; e così verso le 5 antim. si partì in dieci dall'albergo.

La base della montagna fu raggiunta in 1 ora 1 $\frac{1}{2}$ di marcia, prima costeggiando tutto il lago di Fiorenza, poi risalendo quella specie di canalone roccioso che sta a capo del lago. Ma una volta che fummo là in faccia della parete settentrionale del Visolotto, perdemmo le ultime illusioni, chè capimmo tutti non esser quello un affare da imbarcarvisi.

Figuratevi una parete a trapezio che si erge per 700 m. con un'inclinazione formidabile, senza interruzione di linea, senza un arresto, una cresta, uno spuntone qualsiasi, sul quale l'occhio possa cercare un appoggio o una base. Tutto ciò rivestito di neve fresca e di ghiaccio, residui delle ultime bufere e che il sole di settembre non era riuscito a far scomparire su quella parete esposta a nord giusto.

Allora incominciò fra noi un'appassionata e vivace discussione: non per nulla eravamo senza guide, quindi ognuno si credeva in diritto di dettare la sua idea ed il suo modo unico ed infallibile per riuscire: pareva di essere in vera repubblica. Chi voleva tentare una nuova strada pel lato est, e chi per il nord-est, chi pretendeva dividere la carovana in due per attaccare la montagna da due parti, e ritrovarsi poi sulla vetta. Oh la grazia di quell'appuntamento! Ed intanto invece di agire si seguiva a discutere.

Finalmente, siccome tutti gli altri mezzi proposti avevano le maggiori probabilità di condurci poco lontano, prevalse il concetto di tentare tutti insieme la sorte per la faccia sud del Visolotto, quella opposta alla nostra, e che per essere esposta a mezzogiorno doveva essere pulita di neve; giù per essa erasi già effettuata la discesa del Coolidge, quindi

la salita doveva pur essere possibile. Ma la bisogna sarebbe stata lunga dovendosi prima passare in valle Varaita per il Colle del Visolotto, e poi girare la base della vetta fino a portarsi presso le Cadreghe di Viso, quei curiosi tentacoli rocciosi che s'innalzano fra Viso e Visolotto.

Il Colle del Visolotto, che è immediatamente a nord della vetta, non si eleva meno di 500 m. dalla base, e richiede due buone ore di salita per neve dura ed erta sulla quale molto avrebbero facilitato i ramponi. Di ciò non volevo di certo convenire il mio eterno avversario Corrà: così intavolammo strada facendo un'altra gran discussione, che, pur annoiando gli amici, aveva se non altro il vantaggio di variare la monotonia della lunga salita. Intanto Claudio Perotti seguiva ad accompagnarci per indicare certe rocce a destra del canale che riescono migliori dell'apparenza e fanno guadagnare in salita; ma, quando giungemmo alla sommità del colle, era tanto il desiderio che con tutta discrezione egli dimostrava di far parte della nostra comitiva, che, invece di rimandarlo indietro, gli offrimmo di venir con noi.

Il contornare la montagna su Val Varaita non è nè lungo nè difficile: in 1½ ora si discende circa 150 m. fino alla base dei contrafforti rocciosi che scendono dalla vetta e si risale il dolce pendio nevoso che adduce alle Cadreghe di Viso. Poco prima di arrivarci, Corrà ed io ci trovammo una volta tanto d'accordo nello scegliere la strada d'attacco della parete. Ivi era proprio indicata una specie di traccia che in direzione da est a ovest la tagliava trasversalmente, e che risvoltava poi nuovamente a destra.

Dopo il risvolto, attraversammo diversi crestoni e canali e seguitando ad appoggiare a destra finimmo per entrare in un canalone più importante degli altri e che fa capo ad uno spuntone di roccia giallo-rossa, foggiate a triangolo, che spicca bene anche di lontano. Là dentro la scalata si cambiò in una buona arrampicata di polso che richiese l'opera di tutti i nostri muscoli e di tutte le estremità prensili, comprese le ginocchia, ma esclusi i denti che l'avvocato Vaccarone pretenderebbe ora di piantare anche sulle montagne ("Rivista", ix, p. 301). L'attacco a noi non mancò mai e si trovò sempre sicuro; raramente ho visto un tratto di parete tanto precipitoso e di aspetto tanto terribile, ma in sostanza così buono.

L'ambiente si faceva grandioso, il nostro canalone sprofondava giù e scompariva nel precipizio, mentre i fantastici spigoli dei crestoni che ci rinserravano, fuggivano giù pur essi con traiettorie velocissime e che mi ricordavano quelle famose delle Aiguilles d'Arves. E voltandoci indietro trovavamo la massa nera e schiacciante del Viso, che dal fondo della valle Varaita, da cui si eleva di un tratto per quasi 2000 m., ci tappava là dentro impedendoci anche di pensare ad un orizzonte purchessia. Ma già noi avevamo ben altro a fare.

Come le pecore si saliva tutti in gruppo, ognuno per suo conto, senza corda e senz'altra disciplina che quella prodotta dal timore di farci cadere delle pietre addosso. Però la roccia è solida e, non ostante che in causa del grosso numero della nostra comitiva qualche pietra si sia smossa, si può affermare che questo pericolo ivi non esiste.

Intanto dopo quasi due ore di arrampicata ci pareva sempre di essere alla stessa distanza da una cresta che avevamo sopra di noi. È un effetto ottico di simili creste che, quando ci sovrastano immediatamente, a

forte distanza paiono prossime tanto da fare illusione di potervi arrivare in quattro bracciate, mentre quando vi si giunge dappresso sembrano sempre fantasticamente lontane. Così fu che, quando ad un bel punto il nostro canale si trovò sbarrato da un muro che s'innalza a perpendicolo, e noi volgemo verso destra per poter procedere, senza aspettarcelo ci trovammo proprio sulla cresta principale del Visolotto ed a pochi passi a est della vetta nord, la più elevata.

Alle 12,30 eravamo tutti raccolti sulle estreme rocce. Di là si gode una bellissima vista e che ha su quella che offrono le vette in generale il pregio della varietà e del contrasto fra la mole del Viso, che colla sua maestà ed imponenza domina tutto un lato, e l'immensità della pianura, che si distende laggiù nello sfondo e dove vanno ad affluire tutte le valli e a perdersi i contrafforti.

Dovrei pur dire qui della qualità della roccia, e, in mancanza di Ratti che s'incarica sempre lui di questa bisogna, mi troverei imbarazzato, se qualcuno di noi non avesse pensato a portare al piano diversi campioni i quali furono esaminati da mineralogisti. Mi limiterò dunque a riferire il risultato dell'esame.

Campione 1°. Scisto-clorite.

C. 2°. Roccia scistosa di alterazione contenente sostanza feldspatica sausumizzata, e sostanza cloritica con noduli di clorite disseminata.

C. 3°. Feldspato albite.

Spero che qualcheduno di voi lettori ci capirà qualche cosa, ché per me confesso di non arrivare a tanto; in fatto di pietre, distinguo soltanto quelle dure dalle altre, quelle che vengono sulla testa o scappano di sotto ai piedi, ma il Visolotto è fatto di quelle molto dure, tant'è vero che coll'inclinazione che ha sarebbe già sgretolato giù tutto se il materiale non fosse di buona qualità e non stesse a suo posto.

Due ore e mezzo ci fermammo in punta: la giornata limpidissima, la compagnia allegra, la contentezza della riuscita ed un buon pranzetto, ci avevano messo in uno stato di benessere che ci doveva interrompere, ma pur troppo la felicità non è eterna quaggiù e neppure lassù sulla vetta, e infine fu pur necessario pensar a discendere, lo che facemmo per la via della salita.

Il Coolidge, che era pur disceso pel versante nostro, aveva principiato la sua discesa sulla apertura subito ad ovest del dente meridionale, ma, siccome i canali in quel punto della parete terminano tutti in precipizio, così aveva dovuto appoggiare verso ovest, tagliando la parete trasversalmente, per poi andare a discendere verso i nevati del Colle del Visolotto dopo parecchi passaggi difficili. Aveva cioè tagliato la nostra linea di salita senza approfittare dell'unico punto in cui la parete permette una facile uscita al basso. Ed ivi è questione di saper scegliere il punto vulnerabile, effetto che la nostra strada conseguisce assai meglio. Per chi volesse tentarla crediamo di poter raccomandare Claudio Perotti quale guida intelligente e capace.

Noi per la discesa, volendo usare un eccesso di precauzione, ci dividemmo in due comitive per eliminare il pericolo di farci cadere pietre addosso. Così formammo una cordata di 5 che cominciava a discendere finchè trovava da potersi mettere al riparo, ed allora la seconda cordata, Bobba, Canzio ed io, scendeva a sua volta. Il sistema non ebbe altro

vantaggio da quello infuori di farci impiegare il doppio tempo del necessario, e così noi della seconda cordata, anche per causa di una storta ad un piede toccata ad uno di noi, non potemmo giungere al Colle del Visolotto che a notte fatta, e la discesa al buio del lungo burrone di ghiaccio coperto di neve fresca ne fu resa molto lunga e laboriosa. Alle 8 raggiungemmo gli amici alla base del colle; vi facemmo ancora una lunga fermata per farci il caffè, e solo alle 11 bussavamo all'albergo del Piano del Re.

Colà ci aspettava la dolce sorpresa di trovarlo tutto occupato dai valigiani di passaggio diretti alle feste di S. Chiaffredo a Crissolo. Buon per noi che l'albergatore, il quale ha per gli alpinisti una deferenza speciale, trovò modo di inventare un pretesto per mandare a spasso i primi occupanti, raccontando loro che erano giunti alpinisti ai quali era capitata un'avaria e che erano mezzo fracassati, favola che quei caritatevoli bevettero tanto bene e che li persuase ad alzarsi dal letto e andar giù al santuario del Santo a pregare per la nostra guarigione. Intanto noi che ci eravamo intavolati vi restammo fino dopo le 2 a fare un'altra accanita dissertazione, condotta manco a dirlo da Corrà e da me, sulle cornici, sulle creste di ghiaccio ed altri simili rompicolli che il mio avversario pretenderebbe abbiano la fedina criminale più pulita di quello che io non fossi disposto a concedere loro.

Colla nostra salita spero che il Visolotto sarà tolto dal dimenticatoio dove è rimasto tanti anni ingiustamente. L'ascesa ne deve essere quasi sempre effettuabile, o pel lato nord, più diretto e più breve ma più difficile, o, quando questo sia in cattive condizioni, per il versante sud, su pel quale l'arrampicata deve esser sempre possibile ed è un vero divertimento da suggerire a qualunque alpinista voglia fare un esercizio di roccie perpendicolari di buona lega con guernizione di ripidi nevati.

Si potrà calcolare 1 ora 1/2 dal Piano del Re ai piedi del Colle del Visolotto, 2 ore per la salita del colle, 1/2 ora per scendere dalla parte opposta e portarsi presso alle Cadreghe, 1 ora 3/4 per l'arrampicata: totale 5 ore 3/4. La discesa richiederà 4 ore.

Cesare FIORIO (Sezione di Torino).

Emil Zsigmondy

e il suo libro "Nell'alta montagna", (1).

È più di un anno che ho qui sullo scrittoio il magnifico volume *Im Hochgebirge*; e non potei finora mai risolvermi a scriverne una relazione per la « Rivista », perchè sapevo che assieme con essa dovevo rimandare alla redazione anche questo libro, nelle cui pagine palpita ancora il cuore gentile e generoso del simpatico autore, la cui figura mestamente sorridente, come ci si presenta nella prima pagina, così ci accompagna di valle in valle e di cima in cima, così ci ricompare o nella quiete dei riposi, o nelle fatiche dell'arrampicare, o nella gioia della meta raggiunta.

(1) *Im Hochgebirge*. Wanderungen von Dr. EMIL ZSIGMONDY. Mit Abbildungen von E. T. COMPTON. Herausgegeben von K. SCHULZ. Leipzig, Verlag von Duncker und Humblot, 1889.

Delle molte, troppe, disgrazie di montagna, nessuna, credo, fece maggior impressione o recò più grande dolore nel mondo degli alpinisti, quanto quella di Emil Zsigmondy, precipitato e morto ai piedi delle pareti meridionali del Pic de la Meije nel Delfinato, li 6 agosto 1885; chè quella morte, oltre che dolore, perchè ci rapiva l'alpinista modello, recò anche sorpresa, perchè periva salendo le Alpi chi conosceva, ed aveva così vivamente fatto conoscere, delle Alpi stesse tutti i pericoli, ed i modi di sfuggirli.

E come nessuna disgrazia fece sì grande impressione, così nessuna pubblicazione alpina fu attesa con maggior interesse di quella che ci sta davanti; nè l'esito fu minore dell'aspettazione; chè questo splendido libro di 375 pagine in-4° fu giudicato da tutte le riviste alpine della Germania come un'opera che arricchì in modo straordinario la letteratura di montagna, come un'opera alla quale può star dappresso solo qualche libro del Tuckett, del Whymper, del Güssfeldt, come un'opera resa perfetta dalla impareggiabile matita di E. T. Compton.

Emil Zsigmondy nacque a Vienna li 11 agosto 1861. Il padre, ungherese di Presburgo, era medico nella capitale austriaca sino dal 1840; e nel 1856 prese in moglie Irma Szakmary da Martonvasar, che lo fece padre di cinque figli, dei quali Emil era il secondo. Il padre (morto medico primario dell'Ospitale li 23 giugno 1880) seppe educare i suoi figli in modo da formarne uomini di carattere, ed istruirli del continuo col metodo intuitivo, riparando così al danno della scuola, che dà ancora un insegnamento troppo vago ed indeterminato, staccato dal mondo, e come campato per aria; e, in cambio degli inutili giocattoli, mostrava ad essi carte geografiche, globi, il termometro, le piante più comuni ed i sassi che si trovano per via: e così essi impararono ad osservare quanto li circondava, a pensare colla propria testa, ed a giudicare col proprio cervello. Emil nel '79 si iscrisse alla facoltà medica; ne uscì nel dicembre dell'84 dottore; e dopo un viaggio scientifico compiuto per visitare gli ospedali di Praga, Lipsia, Halle, Berlino, Copenaghen, Amsterdam, Londra e Parigi, fu nominato operatore nella clinica chirurgica. Si notavano in lui decisione e fermezza di carattere, ferrea perseveranza, amore per gli studi positivi, uniti con un puro idealismo, con un caldo entusiasmo per quanto è bello e buono: e tali qualità, unite colla franchezza della parola, colla affabilità dei modi, colla bontà del cuore, facevano di lui un raro tipo di giovane perfetto, che sapeva guadagnare le simpatie di tutti, eccellente figlio, fratello, amico, amato da quanti avevano la fortuna di conoscerlo. Vaghe di lusinghe gli danzavano dinanzi l'ore future; ma o un passo in fallo, o un sasso staccatosi dalla rupe, o un capogiro improvviso, o qual si fosse altro piccolo accidente, gli troncò quella giovane vita, spinse nel baratro quell'essere che con indomabile perseveranza tendeva sempre alle cime.

Il padre amava i monti; ed i figli Otto ed Emil sino da ragazzi lo accompagnavano, camminando coi piedi pronti e cogli occhi aperti, imparando, (come dovrebbe succedere di tutti i nostri bimbi, troppo occupati in cose inutili per poter imparare le necessarie) a conoscere animali, piante, pietre, e ad apprezzare ed ammirare le bellezze della natura. Già nel 1874 Otto ed Emil fecero la loro prima vera salita, raggiungendo la vetta del Falkenmauer-Thörl presso Micheldorf nell'Austria superiore; e già nel 1876 erano così allenati per la montagna, da poter salire, senza guide il Reisseck (2958 m.) da Millstatt, camminando 22 ore su 26, percorrendo 68 km. e superando un dislivello di circa 2600 metri. Ogni anno si faceva più vivo nel petto dei due fratelli l'entusiasmo per i monti; e le loro vacanze erano sempre consacrate alle gite e salite.

Nel 1882 Emil pubblicò il suo primo scritto (nel N. 1 del « Tourist »), descrivendo la sua fortunata salita dell'Ortler dall'Hochjoch; dall'82 all'84 fece campo dei suoi maschi studi le Dolomiti ed i monti del Vallese, accompagnato dal fratello e da Ludwig Purtscheller; e si volse quindi alle Alpi del Del-

fnato, dove doveva cogliere nuovi allori e trovare la morte. In 10 anni di continue salite Emil, sano e forte di costituzione, sebbene di media statura e di gracile apparenza, era divenuto senza dubbio uno dei migliori alpinisti del mondo. Basti il dire che egli compì non meno di 104 salite oltre i 3000 metri, delle quali quasi tutte senza guide, molte nuove, altre per vie non prima battute; e innumerevoli altre ascese di monti più bassi, ma però sempre difficili. La sua pratica, e le sue teorie fondate su quella, espose egli nel noto e caro libro *Die Gefahren der Alpen* (I pericoli dell'alpinismo), stampato nel 1885, tradotto in francese da A. Lemerrier (Neuchâtel), ristampato nel 1886 per cura di Otto.

In tutte codeste salite Emil, di cui tutti conoscevano il colpo d'occhio sicuro e la pratica insuperata, era sempre prescelto a capo e direttore. Nè si creda che egli si limitasse a salire e discendere, pago di andare in su per andare in su, come accade di troppi alpinisti, contenti di essere stati in alto, senza curarsi di portare con le loro fatiche alcuna contribuzione alla scienza in generale od all'alpinismo in particolare. Emil, al contrario, si apparecchiava ad ogni salita col leggere quanto era stato scritto in proposito, e con uno studio e calcolo diligente della carta; e salendo correggeva questa ove ne fosse bisogno, faceva continue note sulla salita, sulla flora, sulla qualità della roccia; disegnava a matita o dipingeva ad acquerello i punti più pittoreschi; ed appena giunto a casa, colle sue note, aiutate dalle impressioni ancor fresche nella memoria, estendeva la relazione particolareggiata della sua gita. Quanti alpinisti, che pur lo potrebbero, fanno così? E quanti, che pur vorrebbero farlo, possono? In Emil erano, con nodo fortunato, unite possibilità e volontà; ed a lui adunque dobbiamo molte relazioni felici, pubblicate in parte in questo volume con quelle sole modificazioni che egli stesso vi avrebbe fatte se fosse vissuto, sparse altre nelle riviste alpine tedesche, e non poche rimaste inedite. Di quelle pubblicate in questo libro, quali erano già note, quali inedite; e furono prescelte ed ordinate da Karl Schulz, che le fece precedere da una biografia del compianto amico, e seguire dalla descrizione di alcune gite fatte con lui, poco prima che morisse, nelle Alpi Occidentali.

Chi conosce quanto Emil fece, e poi legge questo libro, impara ad amarlo e stimarlo di più: chè si deve subito persuadere che egli scrive non per sè, ma per gli altri. Delle sue innumerevoli salite, egli parla di preferenza non di quelle che facevano onore a lui, ma di quelle che aumentavano il meritato buon nome dell'alpinismo tedesco; non di quelle che servivano a far conoscere lui, ma di quelle che contribuivano a condurre sempre più avanti nello svelare i segreti della montagna. Egli parla meno che può di sè stesso, per dedicare tempo e spazio al monte che descrive; di sè, dei suoi amici, si sbriga con poche parole, con quelle sole che sono necessarie per descrivere il punto di partenza, che sono utili per chi vorrà battere la stessa strada. Per lui l'alpinismo non era un vano scopo a sè stesso, ma bensì un mezzo per gustare le alte ed austere voluttà della natura, per rinforzare il corpo, per nobilitare l'animo. Base d'ogni suo scritto è la modestia, l'obiettività; e lo Zsigmondy, che può servire di modello come alpinista, può servire di modello anche come scrittore d'alpinismo. Per qualcuno i monti non servono che di piedestallo per porvi in cima la loro piccola personalità; e mentre, nelle loro descrizioni, si occupano delle più minute circostanze che li riguardano, e delle quali al lettore non importa un'acca, trascurano quelle notizie che gli interesserebbero e potrebbero insegnargli qualche cosa; ma lo Zsigmondy capiva che il monte interessa più di chi lo sale, e perciò più che di questo si occupava di quello. Qualche descrittore ci parla della sua salita come se si fosse trattato di superare una scala, senza bisogno di tanto studio o fatica; ma lo Zsigmondy ci nota con cura anche quando e dove errò, per esser utile a chi lo seguirà, e dice, senza vergognarsi, dove sudò e faticò,

per non ingannare od illudere chi, con impari forze, volesse arrischiarsi ad imprese pericolose; non parla con fredda indifferenza, come qualche scrittore inglese, delle cime raggiunte con pericolo e fatica; ma espande sempre la gioia della difficoltà superata. Da ogni pagina spira l'entusiasmo per le maschie bellezze delle alte cime, la brama, la nostalgia delle ampie e silenziose solitudini: gioie che possono venire comprese solamente da chi le ha provate. Egli evita sempre l'errore, in cui cadono molti, di far apparire l'alpinismo come un semplice ramo dello « sport » nello stretto senso della parola, o come un mezzo per esplicitare la vanagloria personale. L'alpinismo era per lui qualche cosa d'altamente morale; un « momento etico », come egli soleva chiamarlo; un mezzo per formare e rinforzare il carattere, raggiungendo un dato scopo superando difficoltà previste ed impreviste, e prefiggendosi a premio la sola gioia del successo: e, come nota lo Schulz, da queste pagine, chiaro come le acque dei laghi che tremolano ai piedi delle vette, puro come l'aria che spira intorno alle cime, rifulge il carattere dello Zsigmondy. Egli giace solo e lontano dalla patria in una fredda tomba; ma quanto scrisse si espande fra gli amici delle Alpi, e vive, perchè in quelle pagine palpita un cuore generoso, quel cuore i cui moti sono così di frequente notati da quel valoroso, quasi fosse presago che avrebbero dovuto troppo presto cessare.

Ma diamo, a questo proposito, per poco la parola a lui stesso:

« Assai di frequente (scrive egli a pag. 198) dal grosso del pubblico viene lanciata questa domanda: — A quale scopo propriamente salite, voi alpinisti, le cime, ed esponete ad un pericolo la vostra vita, mentre potete egualmente bene ammirare i monti dalla strada postale? — L'aspetto delle aguglie e delle torri d'un ghiacciaio rassomiglia qualche volta alle onde d'un mare tempestoso, che d'improvviso si fosse indurito in ghiaccio; le mura ed i pinnacoli d'un teatro di rocce ricordano le artistiche costruzioni d'un tempio gotico; ma la vista ampia che si gode da un'alta cima è d'una tale grandiosità, che non si può paragonare con alcun'altra impressione quella che se ne prova lassù. Ma non è soltanto la viva brama di ammirare più e più volte uno di tali miracoli della natura quella che ci fa allontanare dalle strade battute dagli altri. Noi andiamo in cerca di ardue salite anche per procurarci il vivo piacere che proviamo nel superare le difficoltà. La voluttà che c'inebbria è quella stessa che allietta un ginnasta al quale, dopo molti tentativi, riesce di fare un esercizio difficile, e che sente colui il quale, dopo aver fortemente combattuto, raggiunge la meta alla quale tendeva. Ma come il principiante che si appressa agli attrezzi ginnastici, se osa tentare un esercizio superiore alla sua abilità, corre pericolo di uscirne con danno, così colui che, mancante di esperta direzione, volesse alla bella prima compiere una eccelsa salita, non potrebbe che andare incontro ad una deplorabile non riuscita. Notisi poi che per formare un buon alpinista sono necessarie non soltanto delle qualità corporali, ma anche morali. L'esercizio che chi sale i monti procura al suo corpo ed al suo spirito, ed i vantaggi che risente nella sua salute, saranno sempre incentivi sufficienti per condurre e ricondurre sulle cime dei monti colui che si sente nato per esse. »

Parole d'oro: ma tali ad ogni modo che il profano non potrà mai intenderle, e che non potranno essere apprezzate se non da chi ha gustata la maschia voluttà delle fatiche alpine.

Non ci è naturalmente possibile di esaminare qui, come pur vorremmo, i singoli scritti che formano questo splendido volume; ma diremo solo che vi si trovano descrizioni di monti della Ennsthal (Reichenstein e Oedstein), Hohe Tauern (Hochalpenspitze, Maurer-Keesköpfe) Zillerthal (Feldkopf, Greiner, Fuschstein e Olperer, Hochfeiler, Thurnerkamp), Stubai (Hohe Villerspitze), Ortler-Cevedale (Königspitze, Ortler dall'Hochjoch, Thurwieserspitze), Adamello-Presanella (Carè Alto, Presanella e Gabbiof), Engadina (Piz Linard),

Alpi del Vallese (Cervino). Ma i suoi monti prediletti erano le Dolomiti: e ben sei scritti sono consacrati ad esse: ch  egli ci parla della Dreischusterspitze, Elfer, Zw lfer, Marmarole, Cime di Lavaredo, Croda di Lago.

Con quale entusiasmo ci parla egli di questi monti, che sono quasi per intero entro i confini dell'Italia geografica, e che sono tuttavia cos  poco visitati dagli alpinisti italiani! Con quale verit  ci descrive quei paesaggi, in grazia dei quali il Trentino ed il Tirolo superano, come afferma anche il nostro autore, in bellezza la Svizzera tanto decantata! Con poche parole scevre di rettoricumi, come fa chi pi  che alle ciarle attende ai fatti, con franchi tocchi da maestro, come chi esprime impressioni dirette e non di riflesso, egli ci dipinge quelle cime selvagge e dirotte, le superbe pareti di rupi e gli arditissimi pinnacoli, quelle rocce senza vita od ornate solo da qualche grama e solitaria pianticella, quelle aspre pendici che rispecchiano e riflettono la vita della luce e del colore, dal bianco pi  freddo sino al rosso pi  ardente, passando per tutte le imaginabili gradazioni e variazioni della scala cromatica, a seconda che la luce del sole e l'aria ne mutano o moderano le tinte, come quelle d'un caleidoscopio; e ci richiama alla mente (e chi li vide una volta non li scorda mai pi ) gli spettacoli pi  meravigliosi della luce, quando, dopo un temporale, le nebbie avvolgono cogli ultimi fiocchi le alte cime, che sotto i raggi del pomeriggio sembrano masse d'argento rifulgenti nell'azzurro del cielo, e poi, libere da ogni velame, dai raggi del sole cadente sono trasformate in oro e ferro rovente. Egli ci mostra come le Dolomiti sono una vera scuola per l'arrampicatore novello, ed un teatro dove il provetto pu  svolgere ogni tema dell'arte sua, dal pi  facile fino al difficilissimo; ne descrive (pag. 491), la speciale conformazione, coi canaloni, camini, gradini, cornici, pareti, su per le quali, con incessante andirivieni, si deve trovare la via che sale svariata e difficile; mostra come certi monti che sembrano inaccessibili come i muraglioni d'una fortezza, si superano con relativa facilit  salendo per qualche nascosto canale, mentre sono inaccessibili certi denti secondari che, cinti di burroni e crepacci, s'alzano a fianco a cime pi  eccelse. Sia poi che parli delle Dolomiti o di altri monti, egli sa sempre rappresentarci con poche parole lo splendido azzurro del cielo, i giuochi delle nebbie, gli scarchi di roccia, la ripidit  delle rupi, l'orrida bellezza dei camini, i campi di neve, i mari di ghiaccio, l'uso dei ferri, della corda, della piccozza, le splendide bellezze delle alte cime, i boschi di conifere, il silenzio delle solitudini, le voci dei torrenti, i miti che abbellano le vette pi  arditissime.

A rendere ancora pi  completo questo volume concorrono le illustrazioni, dovute alla nota matita di E. F. Compton, e riprodotte egregiamente (le 16 maggiori) in splendide fototipie del Riffarth di Berlino, o (180 nel testo) con incisioni in legno. Un altro artista, per quanto grande, ma non alpinista, non avrebbe mai potuto comprendere lo Zsigmondy, ed estrinsecarne colla matita la descrizione ed il pensiero. Quante volte noi alpinisti, visitando le esposizioni di belle arti, fermandoci davanti a quadri che tentavano rappresentare il mondo alpino, quadri lodatissimi dai critici d'arte, abbiamo trovato che in essi mancava qualche cosa d'inesplicabile, qualche cosa che ci fece esclamare: costui sar  un pittore, ma non   un alpinista! Il Compton, pittore ed alpinista, comprese lo Zsigmondy, e ne illustr  il libro in modo superiore ad ogni elogio. Delle fototipie a me piacciono sopra tutte (non escludendo che altri possa avere un gusto diverso dal mio) la Zsigmondyspitze, Haunold, Tre Cime di Lavaredo, Croda di Lago. Colle incisioni in legno il Compton percorre in tutti i sensi il vasto campo dell'alpinismo, presentandoci guide, piante alpine, animali, vallicelle, torrenti, capanne, boschi, ponti, grotte, piccozze, camini, campanili, paeselli, cappelline, ghiacciai, cime di tutte le forme; alpinisti che salgono, che arrivano, che scendono, che precipitano, e creazioni della fantasia.

Certo si   che, sia dal lato della sostanza, che da quello della forma, il

prof. Schulz non poteva innalzare al suo amico un monumento migliore; e se ben a ragione gli alpinisti tedeschi mostreranno con orgoglio questo volume ai colleghi delle altre nazioni, noi dovremo augurare che non sia lontano il momento in cui anche in Italia l'alpinismo sia inteso nel suo vero senso come lo intendeva il nostro Emil, ed in cui simili libri possano essere scritti, pubblicati, venduti.

Disse benissimo il sig. H. Hess (« Mittheilungen des D. u. Oe. A.-V. » 4889, n. 24) che da quest'opera gli alpinisti tedeschi possono comprendere la grave perdita da essi fatta in questo bravo giovane rapito da morte immatura, trovando nello stesso tempo nel libro un conforto, perchè esso fa sì che quel caro non sia morto del tutto; e noi mandiamo una viva congratulazione al signor Schulz, ed un pensiero alla tomba dello Zsigmondy, ripetendo mestamente i bei versi della madre desolata:

Und sollt' die ganze Welt dir grollen,
Mein Mutterherz, es zürnt Dir nicht,
Denn Gott hat es so haben wollen,
Wenn auch mein Herz darüber bricht.

Ottone BRENTARI (Sezione di Vicenza).

CRONACA ALPINA

GITE E ASCENSIONI

Piz Padella 2950 m., **Piz Languard** 3266 m., **Piz Murail** 3159 m. (1).
— Durante un brevissimo soggiorno in Engadina eseguii alla fine di luglio e nei primi giorni dell'agosto 1890 alcune ascensioni di poca importanza, che non hanno altro merito che di essere state intraprese senza guida.

Il 23 luglio lasciai Celerina alle 6,30 a. e, per Samaden e la via che mette al Piz Ot mi portai al piede della cresta dolomitica del *Padella*, da quel lato ancora ricoperta di molta neve. Perduta, in causa di questa, la traccia del sentiero doveti guadagnare la cima direttamente per le erte pendici franose, con spreco di tempo e di fatica, onde solo verso le 11 raggiunsi l'ometto, dove mi rifocillai e riposai mezz'ora. Il mio progetto era di percorrere l'esile cresta del Pizzo Padella, tutta dentellata e a picco dal lato del Piz Ot, sino alle frane presso le Tres Fluors. Lo eseguii puntualmente contornando qualche masso vacillante, e dopo un'ora e mezzo di ginnastica mi trovai al piede delle strane guglie che costituiscono i sopra nominati « Tre Fiori ». Di là calai per val Saluyer alle malghe, quindi ridiscesi per comoda via a Celerina alle 3 pomeridiane.

Pochi giorni dopo, recatomi in carrozza a Pontresina, feci l'ascensione del *Piz Languard* (3266 m.) in circa quattro ore, soffermandomi solo pochi minuti al piede del cono. Trovai molta neve ghiacciata che richiese qualche precauzione alle risvolte del sentieruolo, verso la cima, nei punti ripidissimi che presenta. Per averli voluti superare troppo alla leggera, un giovane turista tedesco pur troppo vi trovò la morte alcuni giorni dopo, precipitando nella discesa del pizzo. Sulla cima m'incontrai con diverse comitive, di una delle quali facevano parte tre signore. È noto a molti l'impareggiabile panorama del Piz Languard ed io pure lo conosceva per averlo ammirato pa-

(1) Dalla Relazione sull'andamento della Sezione di Bergamo del C. A. I. nel 1890.

recchie volte; il tempo era splendido e solo le nostre Alpi Orobie si celavano fra leggere nebbie. Con un sentimento di vera compiacenza contemplai poi gli ertissimi fianchi e la dirupata vetta del Piz Vadrett (3203 m.) che, due anni prima, io aveva raggiunto solo senza guida.

Meta della mia ultima escursione fu il *Piz Murail* (3159 m.), per me affatto nuovo. Dalla cima del Languard avevo potuto orientarmi abbastanza bene per stabilire la direzione più favorevole da scegliere onde poter raggiungere quella acuminata elegantissima vetta. Al momento di lasciare Celerina, la domenica 3 agosto alle 5 a., mi si associò un giovane signore del luogo, la cui compagnia mi fu carissima e contribuì senz'altro alla riuscita della spedizione, ch'io da solo avrei forse abbandonata, in causa del tempo poco promettente. A Pontresina prendemmo il sentiero del Languard che seguimmo sino a circa mezz'ora dal piede del cono. Tutte le cime erano avvolte in dense nubi e poco al di sopra delle malghe ci colse un acquazzone che però presto cessò. Abbandonato il sentiero c'inerpicammo per ertissime pendici erbose sino ad un vasto ripiano tutto cosperso di massi caotici che continuamente precipitano dalle circostanti vette in istato di sfacelo. Di là ci dirigemmo al canale franoso che mette alla penultima forcella verso il Piz Languard, punto che mi era parso il più propizio per passare sul versante di valle Murail donde conveniva tentare di guadagnar la vetta del Piz Murail. Valendoci di lunghe lingue di neve, ci spingemmo in alto, assai penosamente nei tratti ove quelle s'interrompevano; compenso alle non lievi fatiche fu una larga messe di smaglianti fiorellini alpini che ovunque apparivano dove il terreno era spoglio di neve e nelle anfrattuosità delle rupi (Sassifraghe, Androsacee, Silene acaulis, Ranunculus glacialis e, più grazioso di tutti, un piccolo Eritrichium d'un blu intenso). Quando Dio volle si giunse al bocchetto, donde un'immensa distesa di neve scendeva alla vedretta di Murail e sino in fondo della valle omonima. Nessuna traccia di passaggio di alpinisti, molte invece di camosci. Volgendo a nord contornammo un primo picco poco elevato, sprofondando nella neve rammollita dal « Föhn » sino oltre le ginocchia; poco dopo, squarciatesi le nebbie, ci si parò d'innanzi a breve distanza l'elegante punta del Murail. Guadagnata l'esile cresta che protendesi verso quella, la seguimmo sino al piede della piramide e scalando con precauzione i massi dirupati e spesso male equilibrati che costituiscono l'estrema punta della montagna, ne toccammo finalmente il vertice alle 11 precise. Nel modestissimo cairn non rinvenimmo nè bottiglie nè biglietti di turisti; lo inalzammo di un altro mezzo metro e vi lasciammo le nostre carte. A poche centinaia di metri scorgevasi altro ometto di pietra su di una punta, a livello colla nostra, che pure appartiene alle creste del Murail e deve essere stata raggiunta dal lato delle Tres Sruars (Tre Sorelle). Il tempo continuando minaccioso, non era prudente rimanere a lungo in quelle solitudini e su quei massi vacillanti, onde dopo una fermata di mezz'ora battemmo in ritirata, e ricalcando le nostre orme, per la via seguita nella salita, senza incidenti ridiscesdemmo in valle Languard. Giunti alle casere udimmo della grave disgrazia accaduta poche ore prima, nel ritorno dal Piz Languard, ad un giovane turista tedesco, il quale scivolato sulla neve ad una risvolta del sentiero era precipitato da altissime rupi al piede delle quali venne raccolto informe cadavere.

Ing. A. CURÒ (Sez. di Bergamo).

Piz Morterasch 3754 m. — Tutti coloro che, come me, si trovavano a Pontresina il giorno 9 di agosto 1890 poterono finalmente tirare un lungo sospiro di soddisfazione alla vista di un sole splendido e di un cielo senza nubi dopo parecchi giorni di pioggia minuta ed uggiosa.

Il giorno stesso partii da Pontresina coi colleghi avv. Raffaello Marcovigi e conte Alessandro Bosdari (Sez. di Bologna), e, percorrendo la incantevole strada carrozzabile che conduce al ghiacciaio del Roseg, giungemmo verso

le 5 pom. al piccolo albergo dello stesso nome, dove trovammo affluenza di forestieri che sogliono venirvi in carrozza da Pontresina per godere da vicino della vista del ghiacciaio. Venuta l'ora di riposare e l'unica camera da letto del piccolo chalet essendo occupata, trovammo posto in uno stretto fienile dove, coricati sulla paglia, vestiti come eravamo, pigiati ed asfissati dal fetore di stalla, passammo una delle più brutte notti che sia dato immaginare.

Alle 3 a. le nostre guide Anton Rauch e Paul Grass dettero il segnale della partenza e l'aria fresca del mattino ci rinfrancò completamente. L'ascensione del Piz Morterasch è notissima, quindi non mi perderò a descriverla. Dopo avere costeggiato per breve tratto il ghiacciaio del Roseg e, piegando a sinistra, quello di Tschierva, si entra in un nevato a dolcissima inclinazione ed in breve si guadagna la cima attaccandola generalmente dalla parte di nord-est (arrivo ore 9,30). Sulla cresta del Morterasch facemmo una lunga sosta non mai sazi di ammirare i grandiosi ghiacciai che da tutte le parti luccicavano illuminati dallo splendido sole d'agosto e l'ardua cresta del Piz Bernina a noi di faccia. Tentammo di scendere dalla parte del ghiacciaio del Morterasch, ma, scandagliata la neve e trovatala poco resistente, credemmo bene di seguire la via che avevamo tenuta nella salita, onde, dopo una breve sosta al piccolo albergo del Roseg, giungemmo a Pontresina alle 5 p.

Siccome disgraziatamente la moda di compiere ascensioni senza guide pare si vada estendendo, così non trovo inopportuno che i membri del Club Alpino cerchino almeno di indirizzarla con suggerimenti e consigli. Io comincerò dall'indicare ai provetti alpinisti l'ascensione del Piz Morterasch come fra quelle che si possono compiere anche senza guide e che a poche la cedono per bellezza e grandiosità.

Guelfo ARMANDI AVOGLI (Sez. di Bologna).

Pizzo Porcellizzo 3074 m. (1). — Partiti dai bagni del Masino li 12 luglio 1890, alle ore 5,20 a., l'avvocato R. Aureggi (Sezione di Milano) ed io colla guida Giulio Fiorelli di S. Martino, pel solito sentiero sulla sinistra del torrente Masino che conduce alle casere di Porcellizzo, ci portammo alla casera di Cortevocchia e qui, abbandonato il sentiero, prendemmo tutte le scorciatoie possibili, che per le gambe del mio compagno erano giochetti, ma per me riuscirono molto faticose. Sorpassata la Capanna Badile (2538 m.) senza avvicinarla, arrivammo ai piedi d'un estesissimo ed erto nevato per superare il quale ci occorre un'ora e mezzo, perchè la neve in certi punti era molle e si affondava fin sopra il ginocchio. Giunti al colatoio quasi verticale che si deve superare per guadagnare le rocce della vetta, lo trovammo pieno di ghiaccio e neve, e fummo obbligati a legarci e tagliar numerosi gradini. Apro una parentesi per dire che devo al carissimo amico ed alla guida se potei superarlo, perchè credo di non aver fatto un passo colle mie gambe, ma fui tirato su da essi, di lunghezza in lunghezza di corda, fino alle rocce. E qui per me cominciarono le dolenti note trovandomi davanti ad un enorme cumulo di massi accatastati, quasi a picco, per l'altezza di circa un centinaio di metri, da superarsi ora arrampicandosi, ora saltando da uno sull'altro, cosa che l'avv. Aureggi faceva con una disinvoltura da clown aiutandomi e burlandosi di me, per infondermi coraggio. Finalmente toccammo il segnale trigonometrico sulla vetta, alle ore 10,15, avendo impiegato, malgrado la mia inettitudine, meno di cinque ore per la salita. Non parlerò del magnifico ed estesissimo panorama che si gode dalla cima del Porcellizzo perchè già descritto da molti altri. Dopo 25 min. di fermata il vento fortissimo e gelato ci obbligò a rimetterci in moto per la discesa, e per me si rinnovò la dolorosa istoria della salita; quando Dio volle toccammo il punto superiore del famoso colatoio nel quale fui calato come una secchia in un pozzo. Giunti sul nevato, con due dilettevoli scivolote lo superammo, impiegan-

(1) Dalla Relazione sull'andamento della Sezione di Bergamo del C. A. I. nel 1890.

dovi pochi minuti, e dopo aver percorso un bel tratto di pascoli ci fermammo vicino ad un ruscello a far una lauta colazione, generosamente imbandita dall'avv. Aureggi ed alla quale, quantunque senza merito, feci molto onore. Nella discesa allo stabilimento cambiammo via tenendoci sulla destra del torrente Masino, e trovai questa molto più bella di quella delle casere, perchè svolgesi sempre in mezzo a pascoli ed a magnifici boschi di abeti e faggi. Nessun incidente turbò il ritorno che anzi per me fu di molta soddisfazione avendo cacciato dei bellissimi lepidotteri abitatori delle alte montagne.

Giuseppe VERTOVA (Sezione di Bergamo).

Monte Giralba e Cima Popera. — Nella « Rivista » precedente riferimmo dall'ultimo « Alpine Journal » la rettifica ad una notizia pubblicata prima dalla « Oe. Alpen-Zeitung », e riportata da noi, e quindi data anche dallo stesso periodico inglese circa la prima ascensione del M. Giralba: secondo questa rettifica, la prima ascensione di codesta vetta, che il signor L. Norman-Neruda credeva esser stata quella eseguita da lui li 18 giugno 1890 coi signori Helversen e Darmstädter, sarebbe stata già compiuta molti anni innanzi dal sig. Holzmann. Ora il signor Norman-Neruda scrive nell'« Oe. Alpen-Zeitung » (n. 320) che, dopo avere mandato all'A. J. la rettifica, lesse nel vol. vii dell'« Alpine Journal » la relazione data dal signor Holzmann della sua salita, compiuta nel 1872, e si convinse che questi aveva invece superato un altro picco, e precisamente la Cima Popera, che in quell'epoca dalle di lui guide e da altre si chiamava M. Giralba, e che quindi egli, il signor Norman-Neruda, e i suoi compagni avevano in fatto eseguita li 18 giugno 1890 la prima ascensione del M. Giralba. In prova di che riporta anche un estratto dal taccuino del signor Holzmann, che si combina perfettamente con una relazione della salita del signor Witlaczil (« Mittheilungen des D. u. Oe. A.-V. » 1890, p. 196) al picco denominato da lui erroneamente *Monte Popera*, ma che deve chiamarsi *Cima Popera*, onde risulta che effettivamente fu questa la punta superata dal signor Holzmann.

Ascensioni invernali. — *Adamello* 3554 m. — Le « Mittheilungen » del C. A. T.-A. (n. 7) recano la relazione di una salita a questa vetta, compiuta li 26 febbraio u. s. dal signor W. von Arlt con le guide Giacinto ed Amanzio Collini di Pinzolo. Partiti da questo paese alle 5,30 a. del 25, alle 11 erano alla Casina Bolognini (1610 m.), dove sostarono 2 ore, e alle 5 p. alla Capanna Lipsia al Mandrone (2409 m.). La mattina seguente lasciarono la capanna e alle 11 toccarono la vetta. Alle 11,45 incominciarono la discesa, e alle 5 p. rientravano nella capanna. Neve in discrete condizioni per buona parte della salita, sempre più cedevole nella discesa. Giornata magnifica. Ritorno a Pinzolo la mattina del 27.

Monte Resegone. — Il socio rag. Edoardo Mauri (Sez. Lecco) ci scrive: « Il giorno 22 febbraio u. s. in compagnia dei signori rag. Attilio Gilardi, Luigi Ripamonti, Antonio Corsi e Giacomo Mattarelli, soci della Sezione di Lecco, compii l'ascensione del Resegone (1877 m.), favorito da un tempo splendidissimo. Partimmo da Lecco alle 8 1/2 pom., del 21 e, percorrendo la mulattiera che da Acquate passa per Falghera e Malnago, giungemmo a Costa alle 10,25. Alle 4 ant. del 22, dopo aver pernottato in una cascina, ci avviammo verso la cima, approfittando d'una magnifica luna. Ad un'ora da Costa trovammo la neve gelata e durissima; ci fu quindi necessario ricorrere alla piccozza per scavare gradini. Giunti alla capanna del Daina, ascendemmo una ripidissima costa libera dalla neve e toccammo la vetta alle 7,45 ant. Scendemmo dal versante orientale, dove la neve era meno resistente e ci obbligò ad una non facile ginnastica di gambe. Dopo 4 ora 3/4 di discesa arrivammo a Morterone; da questo villaggio, per comoda mulattiera, si andò a Ballabio, e da Ballabio a Lecco, dove si arrivò alle 4 1/2 pom. »

Gran Sasso d'Italia. — Ci scrivono da Roma:

« Il giorno 5 aprile i soci ing. Teodoro Manaira, dott. Vittorio Demaison, della Sezione di Torino, dott. Camillo Broglio, della Sezione Verbanò (Intra), e il dottore Giuseppe Riso, di Genova, compivano, senza guide, l'ascensione della più alta vetta del Gran Sasso d'Italia (Monte Corno 2921 m.). Partiti da Assergi (847 m.) alle 1,30 ant., raggiunsero la vetta alle 12,50 mer., ed erano di ritorno ad Assergi alle 6,30 della sera stessa, dopo 17 ore di marcia. Le condizioni della montagna, tuttora interamente coperta di neve e di ghiaccio nei suoi ripidi pendii superiori, resero l'ascensione non priva di difficoltà e piena delle emozioni che si provano nella scalata dei grandi picchi delle Alpi. È questa, da quanto ci risulta, la prima ascensione invernale del Gran Sasso, fatta senza guide; ascensione tanto più notevole per essere di quattro alpinisti nuovi affatto alla regione cui domina il colosso dell'Apennino. »

RICOVERI E SENTIERI

Lavori della Sezione di Bergamo. — *Al Rifugio di Barbellino.* — In seguito a gravi guasti recati nell'altro inverno a questo rifugio dai contrabbandieri, i quali temono che esso si presti ad agguati delle guardie di finanza, la Direzione vi fece eseguire gli occorrenti restauri e riforniture, cosicchè poté già servire di comodo ricovero ai turisti che in discreto numero anche l'estate scorsa lo visitarono.

A renderne poi più breve l'accesso la Sezione fece praticare un sentieruolo lungo il canale che dalla via del Barbellino sale direttamente al rifugio, raccorciando così il cammino di circa 1½ ora.

Alla Cascata del Serio. — Si dovette nello scorso anno aggiustare in alcuni punti la barriera della gradinata che mette alla grande cascata. Ma è da segnalare un'altra opera veramente importante nella stessa regione. La Direzione aveva notato come pochi fossero quei turisti che seguendo i meandri del Serio nel Piano di Barbellino si spingessero, non senza vincere qualche difficoltà e correre fors'anche qualche pericolo, sino al punto dove il fiume, incassato fra due alte rupi, precipita nel vuoto e forma la sua imponente cascata. Colpita dalla bellezza di quella posizione, la Direzione fece eseguire dalle brave guide Moraschini e Trivella di Bondione un sentiero che prima scende ripidissimo al Piano di Barbellino e poi prosegue mantenendosi sulla sponda sinistra sino ai lastroni di micascisti inclinatissimi; e qui fece collocare alcuni metri di corda di ferro, solidamente fissata alle rupi, col cui appoggio quei lastroni si possono superare facilmente e senza pericolo; di là in pochi minuti di via quasi piana si giunge sino sul macigno prospiciente che domina la cascata e dove assicurati da una solida barriera di ferro si può spingere l'occhio in direzione verticale sino al fondo dell'abisso.

Alla Cascata dell'Inferno. — Alla sommità delle valli Brembana, a brevissima distanza da Pagliari (sopra Carona), c'è una notevole cascata nella gola detta dell'Inferno, dove il Brembo s'inabissa in un baratro analogo a quello della famosa cascata del Serio; ma pochi l'hanno visitata fin ora, trovandosi la località un po' fuori di mano per chi risale la valle Carona diretto alle Armentarghe o ai passi per la Valtellina, ed essendone l'accesso piuttosto malagevole. Con piccola spesa la Sezione vi fece praticare dalla guida Bagini un sentieruolo che mette a un punto provvisto di riparo in legno, donde la cascata si può ammirare comodamente.

Progetto d'un Rifugio al Redorta. — In una gita sociale che fu guastata dal cattivo tempo, il quale arrestò la comitiva alla Baita della Brunone, essendosi constatata l'insufficienza di questa come ricovero, si stabilì di proporre a tempo debito alla Direzione lo studio di un progetto per la costruzione di un rifugio più comodo e in posizione più opportuna per l'ascensione del Redorta, dovendo ora chi sia diretto a codesta cima e voglia profittare della detta Baita, che trovasi a pochi metri sotto il Passo della Scala, fare una deviazione che importa un allungamento di strada di oltre due ore.

DISGRAZIE

In Valle di Belviso. — Per poco le Prealpi Bergamasche non fecero due nuove vittime dell'alpinismo, nè vittime volgari, nelle persone del nostro collega principe Emanuele Gonzaga di Milano e della nota guida alpina Gadin Giuseppe di Courmayeur. La qualità di amico d'entrambi, se rende inescusabile allo scrivente la parte domandatagli di relatore, gli dà modo di sostenerla secondo la verità attinta in fonte; mentre gliela agevola la conoscenza personale dei luoghi.

Gadin trovavasi a Milano per suoi privati interessi e dal principe Emanuele Gonzaga della Sezione di Milano veniva richiesto di accompagnarlo nella traversata da Bondione (Val Seriana) alla Valtellina. Partivano da Milano il giorno 30 marzo p. p. e lo stesso giorno a tarda notte erano a Bondione. Alle 2 1/2 ant. del 31 abbandonavano il villaggio risalendo la valle sulla sinistra del Serio. Era loro intenzione salire al Piano di Barbellino e quindi guadagnare il giogo per Val Morta e scendere a Chiuro. Fu vera sventura che la fiducia a vicenda ispiratasi dalla splendida robustezza del principe e dalla nota valentia di Gadin prevalesse alla costui osservazione circa la convenienza dell'aiuto di un uomo dei luoghi, specialmente in vista della neve fresca che copriva la montagna.

Al sorgere del sole fu raggiunto il ciglio del bastione di roccie donde si precipita la grande cascata del Serio; nelle circostanze presenti fu difficile e lunga fatica su per un couloir ghiacciato, e i due si trovarono a pochi passi dal Rifugio di Barbellino (della Sezione di Bergamo). Là poterono farsi un'idea delle proporzioni veramente enormi della neve che copriva l'altipiano e le vette circostanti. Ma, se il procedere appariva difficile, il ridiscendere in due soli, tuttochè muniti di corda, sembrò affatto imprudente. Poco appresso si levava la tormenta: anche a Milano la mattina del 31 marzo fu una fredda e uggiosa mattina con vento. Cacciati dalla raffica e sconcertati dai nubi di neve da essa sollevati, pur credendo di tenere la direzione prefissa presero i due a risalire il Piano di Barbellino: l'istinto li trascinava a quanto pare per la via che si presentava come più aperta, luminosa e praticabile.

Mangiarono un boccone frettoloso verso le 10 ant. e, non d'altro solleciti che di non ritardare la marcia che la neve e l'intemperie già tanto impedivano, risalirono sempre fino al Lago di Barbellino. Ghiacciato e coperto altamente di neve, non ne avvertirono la presenza se non per la regolarità della piana superficie e dei contorni.

Il sole volgeva al tramonto quando si apriva dinanzi ai miei stanchi e fuorviati amici l'ampia sella che si stende fra il Pizzo Torrena e il Pizzo Strinato. Vedendo avanzarsi la sera, Gadin pensò di procedere quanto poteva più rapidamente da solo per gettare uno sguardo sulla regione al di là del valico e farsene un'idea approfittando dell'ultima luce: e fu provvido pensiero, che forse valse due vite.

Riunitisi i due sul giogo, non potevano rimanere in dubbio nè sul da fare, nè sulla via da tenere; arrestarsi era morire; bisognava raggiungere il fondo del vallone di Belviso, che sotto il nome di valle di Pila li viene a morire, e piegando a sinistra seguirlo costantemente in discesa. E discesero; discesero tutta la notte, sempre fra le tenebre fitte, sempre sulla neve or ghiacciata, or farinosa, or molle, attenti a non smarrirsi l'un l'altro, ad evitare e vincere alla meglio i salti delle roccie, a non sdruciolare, a non affondare nei depositi di neve: in una parola, una lunga ed accanita lotta colla morte minacciante da molte parti. È l'unica idea ben chiara che ne rimane ai due, si può ben dire, superstiti. Dopo circa un'ora di discesa sfuggiva al principe il bastone, non più reperibile in quelle

tenebre; Gadin gli cedeva la piccozza, che, anche spezzandosi, dovevagli più sotto, se non impedire, certo rallentare una breve caduta.

Al tornare del sole i due erano in vista di Tresenda. Allora soltanto, sedato l'accanimento della lotta per la vita, al principe, di cui Gadin non cessa di ammirare la resistenza ed il sangue freddo, le forze si rifiutarono di più oltre servire. Prontamente soccorso, raggiunse il villaggio, ma bastò un superficiale inventario per persuadere entrambi della dolorosa e seria realtà della posizione. I piedi del principe, la mano destra della guida, per non dire che i guasti principali, erano fortemente congelati e richiedevano pronto rimedio al male. Chiamato l'ottimo medico locale dott. Morelli, e aiutato il principe a coricarsi, Gadin si portava in vettura a Ponte Valtellina e ne spiccava un telegramma a Milano, dove, credendosi chiamato da' suoi impegni anteriori, scendeva egli stesso il giorno seguente, non senza essere ritornato presso il principe e aver veduto avviarsi la cura. Quella cura con tanto zelo e con tanta saggezza diretta e proseguita dal prelodato signor Morelli e dal nostro giovane e bravo dottore Sormani, che valse al principe di potere già il 15 aprile esser trasportato a Milano con la certezza di una perfetta, se non pronta, guarigione.

Non può essere senza interesse per gli alpinisti il conoscere, almeno per sommi capi, quella cura. Si riassume in poche parole: fregagioni di neve alternate con compresse di spirito canforato seguite da veri impacchettamenti di ovatta e guttaperca, la qual ultima, per suggerimento del dott. Sormani e con immediato vantaggio, veniva applicata direttamente sulle parti malate. Un'altra cura spesso usata dai medici delle stazioni alpine, e che generalmente trionfa, una cura che lo scrivente vide infatti trionfare or sono due anni in un suo carissimo amico, quantunque applicata col ritardo di due giorni ed in caso manifestamente più grave che il presente di Gadin, è quella di continue compresse di spirito canforato, aiutate da vasellina e da bagni salsi freddi.

Già si sa che le disgrazie vengono sempre almeno a due a due, e fu vera disgrazia per Gadin di aver dovuto quasi subito sospendere la cura iniziata a Tresenda, per subirne altra a dichiarato malincuore. Entrato in giorno 3 aprile nell'Ospedale Maggiore di Milano e rimasto per circa 8 giorni nella Sala Biumi, per altri 8 nella Sala S. Pietro, usciva il giorno 17 dalla grande e magnifica casa del dolore colla quasi certezza di dover perdere almeno le prime falangi di forse quattro dita della sua destra. Al momento in cui scrivo (20 aprile), dopo appena tre giorni che il dott. Sormani gli applica la stessa cura che al principe, quella triste prospettiva già si è fatta meno certa e meno larga e molto si spera nell'aiuto dell'arte e di Dio.

Ancora un paio di osservazioni e finisco.

Qualcuno s'è meravigliato di un caso di congelazione sì grave nelle Prealpi; ma casi consimili avvennero anche sui più umili monti della Brianza. Basta d'altronde a spiegarlo la lunga permanenza de' miei amici nella neve e la tormenta, che sempre porta seco grandi abbassamenti di temperatura.

Più giustificata può sembrare la meraviglia d'altri per lo scambio della direzione. Ma, se il vento e i nubi di neve possono considerarsi come almeno equivalenti alla nebbia, sono molti i casi anche più meravigliosi: Whympfer, uno dei più audaci ed abili alpinisti, con guide come Croz e Almer, colto dalla nebbia al passaggio del Col d'Hérens si trovò più d'una volta deviato non ostante tutto il proposito e la diligenza per mantenere la direzione. E nel 1865 tre alpinisti inglesi con guide di primo ordine discesero sul versante italiano del M. Bianco verso Courmayeur volendo e credendo scendere su quello francese verso St. Gervais. Quasi tutti gli inverni a Milano, quando la nebbia è fitta, vi è chi si smarrisce per strade di cui ogni ciottolo è noto. Ciò posto, l'aiuto d'un uomo dei luoghi sarebbe sempre stata una preziosa misura di prudenza, ma è difficile dire fino a qual punto avrebbe servito se non a rendere sicuro il ritorno per le roccie della cascata.

Dopo tutto, se la disgrazia de' miei due amici è purtroppo ricca di ammaestramenti per gli amatori della montagna; se questi possono a spese di quelli imparare una volta di più le cautele non mai dispensabili, ed estendere in base ai fatti la previsione sempre utile delle eventualità; essi gli amici miei possono seco congratularsi e ringraziare il cielo di questo, che, trovatisi in buona fede impegnati in una lotta veramente formidabile, l'hanno combattuta da valorosi e ne sono usciti, vulnerati bensì — ben poca cosa per chi si è lunghe ore misurato corpo a corpo colla morte — ma vittoriosi.

Sac. dott. Achille RATTI (Sezione di Milano).

PERSONALIA

Alessandro Balduino.

Una grave e dolorosa perdita colpì recentemente la Sede Centrale del Club e con essa tutto il Club Alpino Italiano. Il 18 aprile, dopo breve malattia, si spegneva in Torino il pittore Alessandro Balduino. Non aveva che 43 anni. Egli era uno dei soci più antichi, più benemeriti, più sinceramente affezionati alla nostra istituzione. Fin dall'anno 1877 faceva parte del Comitato per le pubblicazioni sociali, e dal 1882 era membro del Consiglio Direttivo Centrale. Quanto l'opera sua fosse utile ed apprezzata da tutti, con quale intelligenza ed amore egli si sia sempre adoperato in ogni guisa al buon andamento del nostro Club, è ben dimostrato senz'altro dal vivissimo e generale rimpianto che la sua improvvisa dipartita ha suscitato nell'animo di tutti i colleghi suoi, e dal vuoto che egli ha lasciato nell'amministrazione sociale.

Fin dai primi anni della giovinezza nell'animo sereno e gentile di Alessandro Balduino si erano accese insieme due nobili passioni, quella per l'arte e quella per l'alpinismo, ed entrambe egli coltivò sempre con pari costanza e successo, disponendo mirabilmente l'una all'altra. E fin dalle sue prime escursioni giovanili attraverso le nostre montagne riportò il suo genio artistico tali impressioni delle tante meravigliose bellezze delle Alpi, che immantinente rivolse ad esse il suo studio principale, e divenne il pittore alpino che tutti sanno. Già nel 1872 egli aveva compiuto un quadro, intitolato *Sulle Alpi*, nel quale erano maestrevolmente riprodotte le prime impressioni da lui raccolte sull'alta montagna. E da quell'epoca in poi trasse dai suoi monti prediletti le migliori sue ispirazioni artistiche, e i suoi quadri più apprezzati rappresentano scene alpestri. In lui l'artista non si scompagnò quasi mai dall'alpinista. Il bello grandioso delle Alpi egli lo sentiva potentemente in tutte le sue svariate manifestazioni: dalla candidezza immacolata degli altissimi nevai, all'azzurro splendido del cielo, dagli orrori delle spalancate voragini delle crepaccio, alle fiorite zolle, che ammantano leggiadramente i fianchi delle vette sublimi, dalle solitudini solenni dei ghiacciai eterni, dalle furie della tormenta, dai dirupi scoscesi e dai profondi burroni, alle mandre pasciolanti sulle erbose pendici, alle spumeggianti cascate, ai laghetti cristallini incorniciati da ghirlande di miosotidi, di sileni, di nigritelle; tutte, tutte le maestose e le gentili bellezze dell'Alpe esercitarono su quell'anima d'artista un fascino irresistibile, e tutte ebbero in Alessandro Balduino un ammiratore appassionato, un interprete fedele. Egli fu indubbiamente uno degli artisti che più cooperarono coi loro dipinti ad illustrare, a far conoscere ed amare le nostre montagne.

Troppo lungo sarebbe enumerare qui tutti i ricchi quadri di scene e paesaggi alpini, che uscirono dal pennello felicissimo del pittore alpinista; ma fra i principali giova ricordare *La Tormenta*, in cui è resa con mirabile evidenza e verità l'irresistibile bufera di neve, che colla sua sferza ghiacciata investe e flagella la scompigliata carovana brancolante incerta fra gli abissi; *l'Origine di Gressoney*, che rappresenta, con magico effetto, uno stuolo di antichi emigranti Vallesani, che, varcato uno dei valichi altissimi del Monte Rosa, discendendo di balza in balza, vengono a cercare, fra mille difficoltà e angosciose incertezze, una nuova patria di qua dal colosso delle Alpi, e riescono poi a fissarsi, primi abitatori, nella sorridente vallata di Gressoney; infine, per tacere dei più, il *Gran San Bernardo*, uno degli ultimi suoi dipinti, nel quale ci mette innanzi agli occhi la scena melanconica di quel solitario ospizio, in tutto lo squallore di una fredda e uggiosa giornata d'inverno.

In questi, come in tutti gli altri suoi lavori di genere alpino, dei quali soli è qui luogo d'occuparci, il nostro Balduino intese e riuscì a riprodurre con rara e schietta verità quella stupenda natura, che egli sulle alte montagne con lungo e coscienzioso studio imparò a conoscere e con vero intelletto d'amore a rappresentare nelle sue bellissime tele, senza nulla aggiungere o togliere a quel vero, che basta a sè stesso e non comporta che lo si svisi impunemente. L'arte in Alessandro Balduino era sincera, come era sincero l'animo suo: nulla di manierato, di ostentato; tutto verità.

Vorremmo avere qualche maggiore competenza in questa materia per dire dei suoi meriti, come pittore di genere alpino, quanto richiederebbe la bella fama,

che coi suoi lodati dipinti egli si è acquistata; e ci duole che altri, più versato in così fatte discipline, a cui era stato commesso l'incarico di trattarne colla debita ampiezza, non abbia in tempo potuto occuparsene, e siasi dovuto all'ultimo momento, con soverchia fretta, mettere insieme questi cenni troppo insufficienti sul molto che fece a vantaggio e decoro della nostra istituzione il rimpianto nostro collega ed amico.

Di quanto poi sia più direttamente debitore al Balduino il Club Alpino Italiano a tutti è noto. Il nostro Bollettino deve a lui una gran parte delle sue migliori illustrazioni. Sono opere sue i due grandi panorami del Monte Bianco e quello, ugualmente grande, del Gran Paradiso, distribuiti ai soci parecchi anni addietro. Il Dente del Gigante, il Visolotto, il Monte Rosa, l'Aiguille Centrale d'Arves e tanti altri pregevoli disegni inseriti nei nostri Bollettini, nonchè le principali illustrazioni contenute nella prima edizione della Guida delle Alpi Occidentali, e i costumi delle valli Piemontesi, che adornano la grande sala della stazione Alpina Torinese al monte dei Cappuccini, e l'opera importante da lui prestata all'ordinamento dell'Esposizione alpina nel 1884, e molte e molte altre opere sue, che sarebbe troppo lungo enumerare, attestano del vivissimo affetto che il Balduino ebbe sempre per la nostra istituzione e della inestimabile somma di lavoro utilissimo da lui a beneficio della medesima compiuto.

Questo nostro benemerito collega riuniva in sè tutte le vere qualità dell'alpinista. Molte e importanti furono le ascensioni da lui eseguite sulle Alpi occidentali, che egli pervenne a conoscere, a studiare e ad illustrare quasi in ogni gruppo e recesso. Nè mancano parecchie delle ascensioni più difficili ne' suoi fasti alpini. Nel 1875 salì per nuove vie sulla Bessanese e sul Dente occidentale d'Ambin; nell'anno successivo, per una via ugualmente nuova, fece la salita della Aiguille Centrale d'Arves.

Ed ora egli non è più; nè di lui altro ci rimane fuorchè il vuoto immenso, che lascia fra noi, le sue benemerite insigne verso l'alpinismo italiano, e il suo caro e imperituro ricordo. Chiunque l'abbia conosciuto non potrà dimenticare mai la sua aperta, schietta e simpatica figura, il suo carattere buono, leale, tutto d'un pezzo, l'anima sua semplice, mite, affettuosa. I colleghi lo ricorderanno sempre con sincero e profondo rimpianto; e alla sua memoria il Club Alpino Italiano deve l'omaggio d'una perenne riconoscenza.

A. GROBER.

VARIETÀ

Mostra alpina in Palermo.

PROGRAMMA.

Quantunque in Italia l'Alpinismo non sia ancora da tutti ben conosciuto, nè ancora i suoi nobili intendimenti siano da ognuno apprezzati come e quanto meriterebbero, tuttavia è confortante il vedere che da parecchi anni ogni provincia italiana concorre più o meno al conseguimento dei lodevoli scopi a cui l'Alpinismo mira. I quali non sono soltanto, secondo che comunemente si crede, il semplice diletto di geniali escursioni, o tutto al più il rinvigimento delle fibre per mezzo di un forte e vivace esercizio ginnastico; ma sono altresì la conoscenza delle montagne e con essa il miglioramento dei loro abitatori; la cooperazione all'ampliamento ed al progresso delle scienze naturali, coll'indagare la natura dei terreni, le specie dei minerali, degli animali, delle piante, il clima e i fenomeni fisici e meteorologici delle grandi altezze; e finalmente l'innalzamento dello spirito e il ritemperamento dell'umano carattere, insegnando ad affrontare pericoli, a sopportare disagi, a vincere ostacoli con animo fermo ed intrepido.

Dal graduale, pertanto, ma continuo accrescimento della stima che va acquistando fra gli italiani di tutte le regioni la bella e patriottica istituzione alpina,

i cultori veri e appassionati di essa traggono i più lieti auspici per il decoro che ne può derivare alla patria, e per il bene morale e materiale che ne dovranno ritrarre i numerosi abitatori dei monti.

È quindi naturale e logico che tali ardenti cultori vogliano approfittare di una così propizia occasione come è quella della prossima Esposizione Nazionale di Palermo, per procurare di diffondere ed accrescere maggiormente nel pubblico la conoscenza e la reputazione dell'Alpinismo, esponendo in una delle più importanti città d'Italia l'operato ed il frutto di quasi tutte le laboriose ed illuminate Società alpine italiane, e di tutti quei privati che, o per una ragione o per l'altra, dell'Alpinismo e della montagna si interessano grandemente.

Al vantaggio generale che verrà dalla Mostra alla istituzione alpinistica, devesi aggiungere quello particolare che da essa ritrarranno i singoli espositori, nel parteciparvi coi loro prodotti. Infatti, se da un canto l'Alpinismo avrà per sé il vantaggio di venire meglio apprezzato, mostrando manifestamente tutto il bene che esso può fare, gli espositori dall'altro, che concorreranno alla Mostra per interesse proprio, avranno la certezza di attirare su di sé, in una mostra a parte, l'attenzione dei visitatori assai meglio che in quella generale; dove i loro oggetti, molti dei quali nè visti nè appariscenti, non verrebbero apprezzati convenientemente.

Fra le divisioni in cui si disporranno gli oggetti nella Mostra alpina, ve n'ha una la quale domanda la massima premura a tutti quelli a cui stia veramente a cuore il fine umano e civile di portare un valido e dignitoso aiuto ai montanari bisognosi, dando cioè impulso alle piccole industrie da essi coltivate o facili a coltivarsi.

Col nome di piccole industrie s'intendono menzionati quei lavori che sono compiuti dagli abitanti dei piccoli paesi di montagna, specialmente dalle donne e dai fanciulli, per avvantaggiare il proprio stato e procacciarsi i mezzi di sussistenza, nel tempo in cui i rigori della stagione o la mancanza di lavori campestri li lascerebbero disoccupati e senza risorse per procurarsi il sostentamento. Laonde i prodotti dell'agricoltura, quelli della pastorizia e quelli degli stabilimenti industriali non entrano in questo campo; nel quale sono da comprendersi soltanto lavori ottenuti con mezzi semplici, senza il concorso di grandi capitali o dell'opera collettiva di molte persone.

La Commissione ordinatrice della Mostra alpina si confida adunque che tutte le persone che hanno qualche autorità nei luoghi di montagna si vorranno adoperare alla sua buona riuscita, inducendo i montanari a presentarvi i propri lavori col far loro comprendere in modo affettuoso e persuasivo che, per prova già fatta in altri paesi, molte delle cose da essi fabbricate, qualora vengano conosciute, troveranno senza dubbio lodi ed aiuti, e diventeranno agli autori fonte copiosa di onore, di guadagno, di benessere.

La Mostra sarà divisa in tre categorie e ogni categoria in un certo numero di gruppi:

1ª CATEGORIA

Corredo dell'Alpinista.

GRUPPO 1. — *Equipaggio dell'Alpinista.*

Stoffe per abiti — Calze e Uose — Cappelli e berretti — Maglie — Scialli — Coperte — Impermeabili — Bastoni — Piccozze — Corde — Racchette — Ferramenta da scarpe — Borracce — Bicchieri — Zaini — Cucine portatili — Lanterne — Farmacie portatili, ecc.

GRUPPO 2. — *Istrumenti ed apparecchi per gli scopi speciali dell'alpinismo.*

Orologi — Barometri — Termometri — Podometri — Bussole — Distanziometri — Igrometri — Psicrometri — Aneroidi — Sestanti — Clinometri — Livelli — Grafometri — Macchine Fotografiche — Arnesi da naturalista, ecc.

2ª CATEGORIA

Lavori, studi ed illustrazioni delle Montagne.

GRUPPO 1. — *Opere per facilitare le escursioni.*

Modelli e progetti di rifugi — Capanne — Osservatorii — Corde fisse e scale — Sentieri — Sacchi-letto — Tende, ecc.

GRUPPO 2. — *Pubblicazioni e carte relative all'Alpinismo.*

Pubblicazioni periodiche — Guide — Manuali — Monografie — Relazioni di viaggi — Carte a rilievo, topografiche, speciali, ecc.

GRUPPO 3. — *Opere d'arte e collezioni.*

Quadri — Acquerelli — Disegni — Panorami — Album — Fotografie di monti — Collezioni di minerali, Fossili, Piante, Insetti, etnografiche, ecc.

3ª CATEGORIA

Piccole Industrie Alpine.

GRUPPO 1. — *Monografie e studi intorno alle piccole industrie.*

» 2. — *Macchine, utensili e strumenti adoperati per le stesse.*

» 3. — *Lavori ottenuti con materie-prime locali.*

» 4. — *Lavori ottenuti con materie-prime importate.*

Note.

La Commissione Ordinatrice della Mostra sarà gratissima a qualunque degli espositori che accompagnerà gli oggetti da esporsi con una nota illustrativa degli oggetti stessi onde facilitare la Giuria a poterli meglio giudicare.

È cosa poi importantissima che per gli oggetti che entreranno nella 3ª Categoria siano bene specificati quelli del 3º e 4º gruppo, osservando con attenzione se essi derivano da materiali locali o importati.

Per tutte le modalità veggasi il Regolamento generale (se ne trova copia presso tutte le Sezioni del Club Alpino Italiano).

La merce godrà del ribasso del 50 per 100 sui trasporti ferroviari e l'intera franchigia sui trasporti per mare, restando solo a carico dell'espositore la spesa di carico e scarico delle merci che si calcola non superiore a L. 2 per 100 kgr.

L'occupazione dei banchi, suolo e pareti sarà gratuita, come pure la collocazione degli oggetti.

Il termine utile per la domanda di ammissione è fissato al 30 Giugno p. v.

Palermo, aprile 1891.

Il Presid. della Commissione

Cav. Prof. T. ZONA

Presidente della Sezione di Palermo
del C. A. I.

Il Segret. della Commissione

V. G. SARTORIO

Consigliere della Sezione di Palermo
del C. A. I.

Il Presidente del Comitato Generale

Principe DI CAMPOREALE.

Il XXV° Anniversario della Società Meteorologica Italiana. — Il giorno 26 aprile la Società tenne in Torino una solenne adunanza per celebrare il 25° anniversario della sua fondazione, e il nostro Club, che vide sorgere sotto i suoi auspicii questa provvida e benemerita istituzione, prese parte cordiale alla genialissima festa.

La riunione si tenne alle 10 del mattino nella sala baronale del Castello Medievale. I membri della Società erano numerosissimi, molti venuti di fuori per la lieta circostanza. Fra gli invitati, il Sindaco di Torino senatore Volfi, il R. Prefetto barone Winspeare, il generale Bruzzo, molti consiglieri comunali; l'avv. Grober presidente del C. A. I. con altri membri del Consiglio, il

cav. Martelli presidente della Sezione di Torino, e presidenti e rappresentanti di Sezioni e moltissimi soci; di signore una schiera eletta e numerosa. Al banco della presidenza, siede il Padre Denza, Direttore generale della Società, avendo ai lati il Sindaco e il Prefetto, l'avv. Grober e il comm. Ajello.

Il P. Denza, in uno splendido e forbito discorso, tessè rapidamente la storia della Società dai suoi primi principi, quando si chiamava modestamente Corrispondenza Meteorologica Alpino-Apennina (il nome attuale lo assunse nel 1880), ai nostri giorni in cui conta 254 osservatori, istituiti in ogni parte d'Italia, dal Cadore all'estrema Sicilia, dai valichi delle valli del Po, di Susa e d'Aosta a Venezia, dal mare ai gioghi delle Alpi e dell'Apennino. Ricordò con accento commosso, egli solo superstite, i suoi compagni nella fondazione della Società, canonico Pietro Parnisetti, canonico Giorgio Carrel, dott. Lorenzo Gatta, prof. Federico Craveri. Rese tributo di gratitudine al nostro augusto Sovrano, presidente onorario e protettore munifico dell'istituzione, al Club Alpino Italiano, che le fu largo d'amicizia e d'aiuti principalmente favorendo l'impianto di osservatori nell'alta montagna, al Municipio della città di Torino, dove la Società ebbe culla ed ha sede, che le accordò adatti locali per osservatorio nel Castello Medievale, al Governo che pure incoraggiò efficacemente gli studi meteorologici. Chiuse con un saluto a S. M. il Re, cui propose d'invviare un telegramma in segno di profonda riconoscenza e di immutabile devozione. Applausi calorosi scoppiarono alla fine del discorso e si prolungarono qualche minuto, riuscendo una commovente dimostrazione all'insigne scienziato.

L'avv. Grober, come Presidente del C. A. I., ne recò alla Società Meteorologica i più cordiali saluti ed augurii, dimostrando come per la comunanza dei fini e dei mezzi le due istituzioni dovessero sempre sentirsi strette da vincoli di fraterno affetto. Entrambe, egli disse, tendono in alto, e opportunamente ricordò come il C. A. I. abbia attualmente avviata un'opera notevole, la Capanna-Osservatorio sul Monte Rosa, che sarà la vedetta scientifica più elevata del mondo e che amplierà l'orizzonte dei meteorologisti. Accennò alle benemeritenze della Società, alla sua opera, ai suoi studi intenti all'incremento d'una scienza che trova nella vita pratica le più utili e più desiderate applicazioni. Uno speciale ringraziamento rivolse anch'egli al Municipio della città di Torino, che pur fu culla ed è sede del C. A. I. e che a questo come alla Società Meteorologica fu largo di simpatia e generoso d'aiuti; e chiuse esprimendo il voto che Torino, come fu già albergo ospitale ai patrioti nei tempi in cui si preparavano le battaglie per la conquista dell'indipendenza nazionale, continui a esser sede di istituzioni che, con lotte incruente ma del pari gloriose, si adoperano per il progresso scientifico e il benessere del paese. (Applausi vivissimi.)

Il Sindaco senatore Voli in nome della città salutò la Società Meteorologica, il suo Direttore generale e gli egregi scienziati accorsi al suo invito e ringraziò il padre Denza e l'avv. Grober delle calde ed affettuose parole rivolte a Torino. Si dichiarò orgoglioso di rappresentare una città che ha l'onore di ospitare due Istituzioni nazionali altamente benemerite, dicendo come quello che il Municipio ha potuto fare per esse si possa calcolare impiegato al cento per uno, quando si consideri il lustro e i vantaggi ch'esse recano al paese dove hanno sede; e particolarmente rispetto alla Società Meteorologica rilevò il profitto che dai suoi studi può ritrarre l'igiene pubblica. Con frase viva ed efficace espresse le simpatie da cui tutti si sentono compresi verso l'illustre padre Denza, nel quale tutti sono tratti a rispettare il venerando ministro di Dio, a onorare lo scienziato benemerito, ad amare l'amico affettuoso (approvazioni vivissime). E vuole come lui terminare volgendo il pensiero in alto, al Re, generoso protettore degli studi, al Re prode e benefico, che ogni giorno ci dà motivo per creder vero quello che non si sarebbe più creduto possibile, cioè di veder crescere per lui l'amore, la riconoscenza e la venerazione del suo popolo. (Applausi lunghi e fragorosi.)

Terminati i discorsi, il padre Denza invitò gli astanti ad assistere allo scoprimento della lapida commemorativa della lietissima ricorrenza. La lapide fu murata nella sala più alta della torre del castello e reca questa iscrizione (dettata dal P. Mauro Ricci):

« A decoro della nazione — la Società Meteorologica Italiana — qui accolta
 « e sovvenuta dal Municipio — diffusasi con CCLIV osservatori — nelle
 « provincie del Regno e di fuori — sotto la presidenza onoraria — di RE
 « UMBERTO I — nel XXV anniversario dalla fondazione — l'anno MDCCCLXXX
 « volle ricordata — la sua modesta origine in Moncalieri — auspici e incorag-
 « giatori i soci alpinisti — per opera dei benemeriti — P. FRANCESCO DENZA —
 « Can. PIETRO PARNISETTI — Can. GIORGIO CARREL — Dott. LORENZO GATTA —
 « Prof. FEDERICO CRAVERI — dal vivo amor della patria — affratellati nell'amor
 « della scienza. »

La Scandinavia, le sue montagne, i suoi fjords. — Secondo la fatta promessa, diamo un sunto della bella e applaudita conferenza tenuta su questo tema presso la Sezione di Torino dal socio ing. Enrico Marchesi la sera del 6 marzo u. s.

L'ing. Marchesi incominciava col notare che la Scandinavia non ha una continuata catena di montagne con una cresta distinta in tutta la sua lunghezza, ma presenta il carattere di un altipiano, interrotto qua e là da intagli più o meno vasti, intrecciantisi fra di loro, e sul quale sorgono sparse punte di non grande elevazione; questo altipiano, compreso quasi totalmente in Norvegia, termina da questa parte a picco sul mare, dall'altra in Svezia raggiunge con lungo e lento declivio la pianura. Fatta, per chiarezza, una divisione in gruppi delle montagne norvegesi, il conferenziere ne dà una descrizione geografica sommaria, notando le massime altezze di ciascun gruppo (1); quindi passa a tratteggiare il paesaggio alpino della Norvegia.

Il carattere principale della montagna norvegese, la pianura sulla montagna, si riscontra meglio che altrove nel gruppo del Dovrefield: si sale per un orrido vallone, dove presto scompare ogni traccia di vegetazione, le rocce nude e nere assumono forme spettrali, sul fondo un torrente impetuoso, alternando cascata a cascata, solleva gli echi cupi di quelle tetre gole. Il viaggiatore, giunto sulla cima, vede stendersi davanti ai suoi occhi una sterminata pianura paludosa, traversata a stento la quale, egli si trova dinanzi a un precipizio irto di picchi minacciosi e poi una vallata immensa allegra e verde, e al di là, biancheggianti, due delle punte più elevate della Scandinavia, il Rondane e lo Snoehatten.

Come v'è la montagna monotona e triste, così c'è quella gaia e gentile e quella grandiosa ed imponente. Il Romsdal è una delle vallate più belle e più pittoresche della Norvegia; è nel Romsdal che sorge il picco ardito del Romsdalshorn, il così detto « Cervino del Nord ». Da questo il conferenziere toglie argomento per parlare dei terrori e insieme del fascino che esercitò sempre la montagna sull'animo delle popolazioni nordiche, e cita alcune leggende, dicendo come esse trovino ragione d'essere nella immensa maestà paurosa della natura alpina norvegese.

Accenna poi al numero sterminato dei laghi scandinavi, descrive sommarariamente le principali cascate, alcune delle quali sono da annoverarsi fra le

(1) Ecco le quote d'altezza in metri di alcune montagne scandinave: Galdhøpig 2561, Glittertind 2554, Hejlstuguhø 2442, Memurutinder 2428, Lejrhø 2403, Nautgarstind 2321, Gloptind 2312, Knutshulstinder 2381, Semmeltind 2280, Svartdalspig 2186, Skagastølstind 2420, Rauddalstind 2259, Smørstabsstind 2227, Tjukningssuen 2412, Kjoeruhultind 2305, Styggedalstind 2350 (tutti nello Jotunheim); Sulitjelma 1900, Sarektjokko 2130, Jaeggevarre 2000, Rondane 2165, Snoehatten 2306, Vaagekallen (Lofoten) 938, Areskutan 1472, Avaxa 213, Capo Nord 308.

più grandi di Europa, e finalmente viene a parlare dei ghiacciai, ricordando come per la Scandinavia sia finita solo di recente quell'epoca glaciale che dura ancora per le regioni polari, e come quindi sia lecito di sperare dallo studio della natura scandinava la soluzione di molti quesiti geologici.

Se s'intende per ghiacciaio un fiume di ghiaccio in movimento, i ghiacciai della Norvegia non sono in generale per tutta la loro estensione veri e propri ghiacciai, ma ammassi di neve compatta che coprono altipiani a mo' di volta o che occupano conche rialzate, dagli orli rotti delle quali scendono in tutte le valli dei ghiacciai propriamente detti. Questi non sono mai di grandissima estensione, ma, per lo più, di aspetto imponente; invece i campi di neve che li alimentano sono sempre monotoni e uniformi e la loro superficie talvolta raggiunge una notevole estensione: quella dello Justedalbrae, per esempio, passa i 900 km. q., quella dello Svartisen i 300 km. q.

L'ing. Marchesi fa qui una breve storia di alcuni ghiacciai, accennando i diversi studi interessanti di scienziati norvegesi e inglesi; ricorda che i principali ghiacciai si trovano compresi tra il 60° e il 62° di lat., oltre il quale sono più rari e più piccoli; il Capo Nord, la punta più settentrionale dell'Europa, non solo non è coperto da ghiacci perenni, ma non conserva nell'estate neppure un poco di neve. Avendo accennato al Capo Nord, manda un saluto « a quell'imponente colosso, che, quasi fortezza immensa, posta dall'Europa a sua difesa, si spinge ardito nel seno dell'Oceano Glaciale, a spezzarne le onde corrucciate, impassibile al frastuono delle bufere impetuose e dei venti, che con arcani suoni gli susurrano i misteri paurosi del polo ».

Dal lato del mare le montagne norvegesi si mostrano in tutta la loro selvaggia imponenza: i fjords sono la parte più bella e più curiosa della Norvegia. Dopo una rapida rassegna dei principali fjords e la descrizione a grandi tratti di alcuni tra essi, e dopo avere accennato ad uno strano fenomeno meteorologico che si osserva talvolta nel Lysefjord e nello Hjørundfjord, l'ing. Marchesi prende a trattare dell'origine dei fjords medesimi, riportando e discutendo alcune ipotesi emesse, e sostenendo quella per la quale i fjords non sarebbero che immense spaccature in un altipiano primitivo, modificate in seguito dall'azione degli agenti fisico-chimici terrestri ed atmosferici. Ad appoggiare le sue idee, il conferenziere porta in campo la considerazione della ortogonalità dei bracci secondari dei fjords rispetto al ramo principale, la loro configurazione, la loro profondità, ecc.

Parla poi delle montagne insulari, ricorda alcune leggende; a proposito delle forme strane che presentano alcune di esse, descrive la colossale grotta di Torghatten, si intrattiene sulle maestose e dirupate Lofoten, e dipinge il canale Raftsund tra Ostvaagö e Hindö, come il paesaggio più maestoso di tutta la Norvegia, il luogo « dove in tutta la sua grandiosità si manifesta lo strano connubio tra il mare e la montagna ».

L'ing. Marchesi continua dicendo che il centro alpinistico della Norvegia è lo Jotunheimen, dove si elevano le due punte più alte della Norvegia, il Galdhøpig e il Glittertind (ambedue circa 2560 m.), dalle quali si ammira il panorama di montagne più vasto che si possa immaginare; è in quella regione che si svolge specialmente l'azione utile del « Norske Turistforening », benemerita Società fondata a Christiania nel 1868 con un programma molto simile a quello del Club Alpino. Coglie occasione per parlare della corrispondente Società svedese, lo « Svenska Turistforening », inviandole un sincero ringraziamento per la splendida raccolta di fotografie svedesi, mandata recentemente in dono alla Sezione di Torino, dietro proposta del sig. P. K. Wahlström, e con una gentilissima lettera del presidente di quella Società.

Il conferenziere parla poi delle montagne della Svezia, si ferma ad illustrare con notizie storiche il M. Avasaxa, reso celebre per la cerimonia strana della festa del sole; e da ciò è condotto a leggere alcune pagine del suo giornale di viaggio, raccontando la sua avventurosa discesa del Tanaelv, il

più gran fiume della Lapponia, e l'ascensione dello Stangenaesfield e dipingendo lo spettacolo indimenticabile del sole di mezzanotte.

Afferma quindi, concludendo, che nella Norvegia le montagne non solo presentano le più grandi e le più curiose attrattive per lo scienziato, ma offrono altresì vastissimo campo all'alpinismo « coi loro panorami sconfinati, colle loro estensioni immense coperte da ghiacci perenni, colle loro cime ardite, che ad intrepidi alpinisti riserbano larga messe di nuove glorie e di nuovi allori ».

Termina con un saluto alle nostre Alpi, che, se non presentano lo spettacolo meraviglioso dei fjords, pure rimangono sempre le montagne classiche per eccellenza: « per esse, egli dice, fu scritto il fatidico motto « excelsior » sulla bandiera dell'alpinismo italiano, ed è nel loro nome che combattiamo fidenti la nostra guerra pacifica di conquista ».

Le fotografie del Caucaso di Vittorio Sella. Serie 1890. — Abbiamo da Londra che nella riunione tenuta li 23 marzo u. s. dalla Società Reale di Geografia il signor Douglas Freshfield, segretario onorario, presentava la collezione delle fotografie prese dal signor Vittorio Sella nel Caucaso, nel suo viaggio del 1890: circa 300 vedute, illustranti la catena centrale, le sue vette, i ghiacciai, le foreste, gli abitanti.

Il signor Freshfield, premesso che l'opera del signor Sella può considerarsi sotto l'aspetto etnografico e sotto l'aspetto topografico, notava come la parte della catena da lui traversata sia divisa fra tre razze distinte: gli Osseti, Ariani, cristiani per la maggior parte e da lungo tempo sudditi fedeli della Russia; i Tartari della montagna, o Turchi, maomettani rigorosi che continuano nei pellegrinaggi alla Mecca; e la razza Giorgiana o piuttosto i suoi due rami, Mingreliani di Radsha e Soaneti al sud della catena.

Sotto l'aspetto topografico, la collezione si può dividere in tre sezioni: gruppo dell'Adai-Kok, distretto di Balkar, vallate e faccia sud della catena dal passo di Mamisson all'Ushba. Il panorama preso dall'Elbruz, all'altitudine di c^a 5000 m., era il capolavoro della collezione dell'anno precedente. In quella del 1890 esso trova degni rivali nelle vedute panoramiche del distretto dell'Adai Kok e dei grandi picchi intorno a Karaul e in quelle prese dalle vette del lato sud della catena. Particolarmente in due distretti l'opera del Sella è della più alta importanza topografica. Essa rende possibile la ricostruzione della carta dell'Adai-Kok e la compilazione di una carta dei ghiacciai della Soanezia, due dei quali, quelli che discendono verso Mestia, e sono dei più rilevanti dell'intera catena, sono omessi nella Carta Russa di Cinque Verste e in quelle basate sulla medesima. Un'attrattiva particolare offrono le vedute di foreste, contenute in questa collezione, comprovando come il ravvicinamento di picchi, ghiacciai, fiori e foreste sia una caratteristica speciale del paesaggio del Caucaso: e tutte queste cose in codeste vedute sono rappresentate con risalto e finezza meravigliosi.

Il signor Freshfield fece poi una enumerazione illustrata delle fotografie esposte, dai panorami alle vedute di gran formato e a quelle minori, indicandone i pregi speciali con richiami storici, alpinistici, ecc.

Noi, ben soddisfatti di vedere così autorevolmente riconosciuta l'importanza e il merito dell'opera del nostro collega, siamo poi lieti di aggiungere che è già in corso di stampa, nel « Bollettino », la relazione del viaggio compiuto dal signor Sella nel 1890, alla quale sono annesse parecchie riproduzioni delle sue magnifiche fotografie (1).

(1) È uscito testè il *Catalogo* completo delle fotografie dell'alto Caucaso prese finora dal Sella. Comprende 376 numeri: 113 della serie 1889 e 263 della serie 1890. Vi sono intercalate varie incisioni ricavate dalle fotografie. Alla fine c'è un indice alfabetico assai opportuno.

Il *Catalogo* si spedisce franco a chi ne faccia domanda al signor Vittorio Sella in Biella.

LETTERATURA ED ARTE

Istituto Geografico Militare: Carta d'Italia.

Diamo l'elenco delle tavolette per la gran Carta d'Italia della levata 1889, pubblicate nel 1891 (1):

- F.° 12. Q.° I° NE Monte Popera. - SE Auronzo. - SO Lago di Misurina. - NO Tre Cime di Lavaredo.
- " 13. " I° — Prato Carnico.
- " III° NE Monte Bivera (2). - SE Forni di Sotto. - SO Monte Pramaggiore.
- " IV° NE Valle Visdende. - SE Sappada. - SO Comelico Inferiore. - NO Comelico Superiore.
- " 33. " II° NE Gandino. - SE Trescore Balneario. - SO Alzano Maggiore. - NO Albino.
- " III° NE Zogno. - SE Bergamo. - SO Caprino Bergamasco. - NO Palazzago.
- " 46. " I° NE Palazzolo sull'Oglio. - SE Chiari. - SO Martinengo. - NO Calciniate.
- " II° NE Rudiano. - SE Soncino. - SO Offanengo. - NO Fontanella.
- " III° NE Caravaggio. - SE Crema. - SO Pandino. - NO Rivolta d'Adda.
- " IV° NE Verdello. - SE Treviglio. - SO Cassano d'Adda. - NO Trezzo sull'Adda.
- " 59. " I° NE Lodi Vecchio. - SE S. Angelo Lodigiano. - SO Albuzzano. - NO Landriano.
- " II° NE Corteolona. - SE Castel S. Giovanni. - SO Stradella. - NO Belgiojoso.
- " III° NE Cava-Manara. - SE Casteggio. - SO Cervesina. - NO Zinasco.
- " IV° NE Binasco. - SE Pavia. - SO Gropello Cairoli. - NO Bereguardo.
- " 60. " I° SO Pizzighettone.
- " II° NE Monticelli d'Ongina. - SE Caorso. - SO Mortizza. - NO Codogno.
- " III° NE Somaglia. - SE Piacenza. - SO Sarmato. - NO Chignolo Po.
- " IV° NE Cavenago d'Adda. - SE Casalpusterlengo. - SO Borghetto Lodigiano. - NO Lodi.
- " 63. " II° NE Castagnaro. - SE Ceneselli. - SO Sermide. - NO Valli Grandi Veronesi.
- " III° NE Correzzo. - SE Ostiglia-Revere. - SO Quistello. - NO Villimpenta.

Segnaliamo particolarmente le nuove tavolette dei fogli 12 e 13 colle quali resta completata, meno che per una piccola parte di minor importanza, la carta delle Alpi Bellunesi e si ha pure la più gran parte di quella delle Alpi Carniche. Vi sono compresi molti e bellissimi gruppi montuosi che gli alpinisti stranieri, specialmente tedeschi, hanno già esplorato, senza aspettare la pubblicazione di queste tavolette, ed ora coll'aiuto di queste essi si affretteranno certo a completare le loro esplorazioni. Ma speriamo pure che qualcheduno degli alpinisti italiani, ai quali quei gruppi sono quasi del tutto sconosciuti, vorrà profittare, sia pure con più comodo, della nuova carta per farci qualche visita.

A. Issel e S. Squinabol: Carta Geologica della Liguria e territori confinanti (1 : 200.000). Con Note esplicative. Genova, A. Donath ed., 1890-91.

Nel 1889 l'editore Donath di Genova faceva eseguire a Lipsia una *Carta topografica della Liguria e provincie limitrofe (le due Riviere fra Nizza e Livorno)*, colla scorta dei migliori documenti, in cromolitografia, alla scala di 1 : 200.000. Il piano di questa carta si prestava ottimamente per una carta geologica, e i professori Issel e Squinabol ben fecero a servirsene a quest'uopo. La carta comprende la regione litorale che si estende fra Cannes a ponente e Livorno a levante. È costituita di due fogli rettangolari che misurano m. 1,02 di lunghezza e 0,34 di larghezza, i cui lati maggiori sono paralleli alla direzione dominante della costa di guisa che, sovrappo- nendo l'angolo orientale dell'uno sull'angolo occidentale dell'altro, si conseguono i giusti rapporti di posizione dei territori rappresentati. Nell'interno, la zona inclusa nei due fogli raggiunge circa 34 km. di larghezza a nord di Genova, ma si discosta dal mare più che 80 a levante e

(1) Tutte le infraindicate Tavolette sono alla scala di 1:25000, meno la F. 13, Q. I Prato Carnico che è alla scala di 1:50000.

(2) La tavoletta 13, III, NO Lorenzago, è già stata pubblicata l'anno scorso.

a ponente di questa città. La carta abbraccia pertanto la provincia di Genova esclusa l'isola di Capraia, tutta intera quella di Porto Maurizio, parte delle provincie di Cuneo, Alessandria, Pavia, Piacenza, Parma, Massa, Lucca, Pisa, Livorno e Firenze, nonchè, oltre il confine franco-italiano, buon tratto dei dipartimenti delle Alpi Marittime e del Varo. Allo scopo di rendere più chiare le indicazioni geologiche (32 fra colori e segni convenzionali), i signori Issel e Squinabol eliminarono dalla carta i tratteggi che rappresentavano le montagne e i colori con cui si distinguevano le acque del mare, le città e i villaggi.

In ordine al campo della carta, considerato nel suo complesso, gli autori si servirono principalmente della Carta Geologica della Riviera Ligure e Alpi Marittime di Issel, Mazzuoli e Zaccagna pubblicata nel 1887 dalla Sezione Ligure del C. A. I., della Carta pubblicata nel 1889 dal R. Comitato Geologico e della Carta Geologica della Francia di Carez e Vasseur. In ordine ai particolari si giovarono dei rilievi e carte di Potier e Jacquot, Caméré, Capellini, Savi, De-Stefani, Sacco, C. Mayer Eymar, Taramelli, G. Toldo, E. Blanc, Mazzuoli e Issel, ecc.; e parecchi luoghi furono rilevati dagli autori stessi.

La competenza dei professori Issel e Squinabol e la bontà dei documenti di cui si giovarono ci dispensano da una recensione diffusa quale meriterebbe questa carta, ma per la quale ci mancherebbe la voluta competenza. Aggiungeremo solo che le *Note esplicative*, riunite in opuscolo a parte, sono estese in forma ordinata e chiarissima, e chiuderemo raccomandando l'importante lavoro a quanti s'interessano a codesti studi. Una parola di elogio spetta di pien diritto all'editore sig. A. Donath, a cui richiama la Carta fu compilata e alle cure del quale n'è dovuta la stampa nitidissima.

Mittheilungen des D. u. Oe. Alpenvereins. N. 6 e 7.

H. Helversen: Due prime ascensioni nelle Dolomiti di Sexten (fine). Lo Zwölfer dal Passo di Giralba. — *L. Purtscheller*: Sulla regolazione delle tariffe e degli ordinamenti delle guide. — Lavori scientifici del C. A. T.-A. III *F. Erk*: Le stazioni udometriche intorno allo Steinernes Meer. — *G. Hasse*: Nöderkogel e Thalleitspitze (Oetzthal). — *W. v. Arlt*: Ascensione invernale dell'Adamello. — *H. Helversen*: Gran Odlà (seconda ascensione e traversata) e Odlà di Cistes nelle Dolomiti di Gardena; Rothwand di Sexten (nuova via di discesa alla Arzalpe).

Oe. Touristen-Zeitung. N. 7 e 8.

A. Blamauer: La Blühnbachthal (cont.; 1 ill.). — *R. Geidel*: Turistica e ginnastica come mezzi per la conservazione della salute. — *W. Jacobi*: Ascensione invernale del Gross-Glockner.

Bulletin du Club Alpin Français. N. 3.

Prefazione dell'Indice Generale (ora in corso di stampa) dei primi 15 volumi dell' "Annuaire du C. A. F." — *M. Paillon*: La Chartreuse, Belledonne, Grandes Rousses (gite invernali).

Oe. Alpen-Zeitung. N. 319 e 320.

L. Norman-Neruda: Una nuova via al Lyskamm (descrizione della salita di cui demmo l'itinerario nella "Rivista" 1890 p. 335). — *O. Romich*: Una escursione in Dalmazia e nel Montenegro. — *L. Norman-Neruda*: Precisazione delle prime ascensioni del M. Giralba e della Cima Popera.

Schweizer Alpen-Zeitung. N. 8 e 9.

F. Schultess-Meyer: Gite nei monti di Obwalden. Lato nord del Sarnersee (cont. e fine). — *U. Grubenmann*: Ferie pasquali nei Colli Euganei. — *Margaret Symonds*: Una gita sui ghiacciai nel gruppo del Silvretta. — *E. Haffter*: Sulla posizione del Passo d'Aela.

Bulletin du Club Alpin Belge N. 14 (febbraio 1891).

L. Crich: Escursioni nel Vallese: ascensioni del Pic d'Arzinol e della Pigne d'Arolla. — *E. Vandervelde*: A che serve l'alpinismo.

CLUB ALPINO ITALIANO

SEDE CENTRALE

SOTTOSCRIZIONE

per la Capanna Osservatorio sul Monte Rosa a 4560 metri.

XII^a Lista.

CLUB ALPINO ITALIANO. — <i>Sezione di Varallo</i> (7 ^a nota): Bevilacqua cav. avv. Lorenzo L. 10 -- Bocioloni cav. Carlo L. 10 L.	20 —
<i>Sezione di Verona</i> : Offerta della Sezione L. 20 "	20 —
<i>Sezione Abruzzese in Chieti</i> : Offerta della Sezione L. 10 "	10 —
Totale della XII ^a lista L.	50 —
Liste precedenti "	15 027,50
<i>Totale generale a tutto il 27 aprile</i> L.	15 077,50

SOTTOSCRIZIONE

per le famiglie delle guide Gio. Antonio Carrel, Antonio Castagneri,
Giuseppe Maquignaz.

VIII^a Lista.

CLUB ALPINO ITALIANO. — <i>Sezione di Torino</i> (8 ^a nota): Dal socio Guido Rey, ricavato dalla vendita della commemorazione della guida Castagneri, L. 125 per la famiglia Castagneri L.	125 —
<i>Sezione di Firenze</i> (8 ^a nota): N. N. L. 2 "	2 —
<i>Sezione dell'Enza</i> (Parma-Reggio Emilia): Offerta della Sezione L. 50 "	50 —
<i>Sezione di Belluno</i> : Offerta della Sezione L. 15 "	15 —
Totale della VIII ^a lista L.	192 —
Liste precedenti. "	10 611 —
<i>Totale generale a tutto il 27 aprile</i> : L.	10 803 —

Con questa lista la sottoscrizione è chiusa.

SEZIONI

Torino. — *Gite sociali*. I. *Monte Arpone* 1600 m. — Il giorno 5 aprile ebbe luogo la prima gita sociale di quest'anno; vi prese parte un numero discreto di soci, sotto la direzione del conte Luigi Cibrario. Partiti da Alpignano alle 6,30 a., per Piazza, dove si fece una sosta, e per il Colle della Madonna della Bassa, raggiunsero la cima all'1 1/2 p. Tempo incerto; neve alta e molle. Discesi dal lato di Rubiana per il Colle del Lis, alle 4 1/2 arrivarono ad Almese, dove si riunirono a banchetto all'Albergo dell'Angelo. Indi si portarono alla stazione di Avigliana a prendere il treno delle 8 p. per Torino.

II. *Al Monte Freidou* 1451 m. — Assai numerosa fu la comitiva che intervenne a questa gita, diretta dai soci Ettore Canzio ed ing. Enrico Marchesi. Partiti da Cumiana alle 8 a., a mezzogiorno toccarono la sommità del Freidou, dove fecero sosta per un'ora, molestati dalla nebbia. All'1 p. s'incamminarono alla discesa e per l'alpe Talucco e S. Pietro giunsero a Pinerolo alle 4 1/2, incontrati per via da parecchi soci di quella Sezione, fra cui il presidente cav. Rolfo e il Sindaco avv. Midana, che fecero loro la più cordiale accoglienza e li accompagnarono nel locale della Sezione, dove fu servito un eccellente rinfresco. La sera allegro banchetto all'Albergo della Campana, con affettuoso scambio di

saluti fra l'avv. Midana, in nome della città e degli alpinisti Pinerolesi, e l'ingegnere Marchesi, in nome dei Torinesi. Il cav. Rolfo e il Sindaco vollero poi accompagnare fino alla stazione i torinesi, che partivano riportando le più gradite impressioni della bella escursione e della cortese ospitalità ricevuta.

III. *Al Monte Bo* 2556 m. — Nei giorni 6-7 maggio avrà luogo la 3ª gita sociale col M. Bo per meta. Il programma, combinato d'accordo colle Sezioni di Biella e di Milano, è il seguente:

6 maggio. — Da Torino P. S. (ore 2,42 p.) o da Milano (ore 11,15 a.) in ferrovia a Biella (ore 4,38 p.), indi in vettura a Piedicavallo, dove si pernotta.

7 maggio. — Salita del M. Bo, con discesa a Piedicavallo, donde a Biella in vettura e ritorno in ferrovia a Torino o a Milano.

Palestra ginnastico-ricreativa al Monte dei Cappuccini. — Questa bella e utile istituzione, mercè l'iniziativa, le cure indefesse e la generosità di molti soci volentieri, ha ormai compiuta la sua installazione nei locali sottostanti alla Stazione e Vedetta Alpina sul Monte dei Cappuccini. Codesti locali da antri inabitabili furono trasformati in comode sale, convenientemente addobbate e adattate per gli esercizi di ginnastica e scherma e per amichevoli ritrovi; il loggiato esterno fu ridotto a uso di bersaglio per tiro con fucile Flaubert e pistola, e al di fuori furono ricavate due belle spianate, ornate di fiorite aiuole e provviste di chioschi, l'una per la ginnastica, l'altra pel gioco delle bocce. Sono dovuti a offerte di soci mobiglio, tavolato, attrezzi, bocce, armi per il tiro, ecc.

Il giorno 26 aprile la Sezione invitava a visitare i nuovi locali il Sindaco e la Giunta e le Presidenze della Sede Centrale del Club e della Società Meteorologica. Vi convennero il Sindaco senatore Voli con gli assessori comm. Gioberti e cav. Fontana, il Presidente del Club avv. Grober con parecchi membri del Consiglio Direttivo, il padre Denza e moltissimi altri invitati, che erano cortesemente accolti dal cav. Martelli, presidente della Sezione Torinese, e dai numerosi soci di questa e di altre Sezioni ascritti alla Palestra. Fu offerto un vermouth, e il signor Angelo Rizzetti (della Sezione di Varallo) esse eleganti e spiritosi versi in vernacolo piemontese, alludenti alle varie istituzioni sportive che hanno sede a Torino e chiudenti con un evviva al Municipio e grazie al Sindaco Voli, che furono salutati dai più vivi e cordiali applausi. Seguì un giro per i locali, durante il quale fu una continua manifestazione di elogi e di congratulazioni alla Sezione di Torino e ai soci della Palestra per l'attuazione così felicemente e completamente riuscita della bellissima iniziativa.

Biella. — Nella nota dei componenti la Direzione Sezionale pubblicata nella "Rivista", precedente a pag. 105 restò ommesso per una nostra svista il nome del Segretario, che è il sig. Valle Ignazio.

Bergamo. — Dalla relazione della Direzione letta nell'adunanza generale del 22 marzo u. s. togliamo alcune notizie sull'andamento di questa Sezione nel 1890.

Incomincia essa parlando dei lavori della Sezione e anzitutto del restauro e provvedimenti per il Rifugio di Barbellino in seguito a guasti recativi dai contrabbandieri nell'inverno 1889-90, d'un sentieruolo conducente al detto Rifugio, di altro sentiero per agevolare l'accesso alla cascata del Serio, e d'un altro ancora in valle Brembana per la cascata dell'Inferno. Per il progettato rifugio alle Armentarghe si spera di trovar presto una combinazione non troppo gravosa per il bilancio sezionale.

La relazione parla fra altro delle accoglienze fatte dalla Sezione agli scienziati convenuti in Bergamo nel passato autunno per il IX Congresso della Società Italiana di geologia, e del IV Convegno intersezionale delle Sezioni Lombarde tenutosi a Como li 9 novembre u. s. e nel quale furono prese le seguenti risoluzioni:

1° Di far appoggiare dai Delegati lombardi, al prossimo Congresso del C. A. I. a Intra, la nota proposta che un'Assemblea dei Delegati abbia a tenersi all'epoca e nella località dove avrà luogo in quell'anno il Congresso alpino e che abbia ad essere la più importante delle due annuali.

2° Di interessare gli albergatori di montagna ad accordare una riduzione del 10 0/0 sui prezzi agli alpinisti sopra presentazione del biglietto di riconoscimento.

3° Di nominare una commissione per la compilazione di una tariffa delle Guide delle Alpi Centrali e di un regolamento per le Capanne.

La Direzione commemora poi il collega anziano cav. G. G. Zuppinger, morto l'anno scorso, che non ostante la grave età s'interessava vivamente dell'istituzione. Nota che nel 1890 si iscrissero a soci parecchi giovani.

Si fecero due gite sociali: una al M. Guglielmo (1951 m.) li 7 e 8 giugno, cui presero parte 18 soci di Bergamo e 3 di Brescia, ed una che aveva per meta il Redorta e a cui presero pur parte molti soci, i quali causa il mal tempo giunsero soltanto al Rifugio della Brunone. Di gite individuali ne sono enumerate parecchie: Colle del Gigante (3362 m.), conte Alessandro Roncalli e dott. L. Pellegrini; M. Alben e Pizzo Arera (2512 m.), dott. Pellegrini e signora; M. Gaffione (2027 m.), Cima di Camino (2492 m.) e Pizzo Tornello (2688 m.), dott. G. Castelli con comitive di altri signori, signore e ragazzi; dalla valle di Scalve alla Camonica per la Corna Busa (2009 m.), compiuta da numerosa comitiva; Pizzo Porcellizzo (3076 m.), conte Giuseppe Vertova coll'avv. Aureggi di Milano; Piz Padella (2950 m.), Piz Languard (3266 m.) e Piz Murail (3159 m.), ing. A. Curò; Cima d'Arete (2510 m.), Pizzo Cervo (2510 m.) e Cima di Valesina. G. Varisco; Cima di Ferrant (2427 m.), Cima di Camino (2494 m.) e Pizzo Tornello (2688 m.), A. C. Richelmi con altri; Punta di Scais (3038 m.), dott. Carlo Porta; Pizzo dei Tre Signori (2560 m.), avv. G. Pesenti.

Roma. — Escursioni sociali. — Incaricato dalla Direzione rendo conto della campagna invernale compiuta dalla Sezione Romana.

M. Tancia 1282 m. — La prima gita ebbe luogo sabato 1° novembre 1890, ma per il tempo piovoso riuscì poco numerosa. Tuttavia non so qual santo volle proteggere gli alpinisti che in due giorni di escursione appena una sol volta furono leggermente bagnati. La comitiva composta di quattro soci: Hoz, Marchetti, Nardulli e il sottoscritto da Poggio Mirteto in 4 ore saliva alla vetta del Tancia e in altre 6 ore scendeva a Rieti per passar la notte. Il giorno appresso 2 novembre, visitata la città, compiva l'escursione visitando il delizioso lago di Piediluco e la cascata delle Marmore arrivando a Terni alle 5,30 pom.

M. Costasole 1251 m. — Il giorno 16 novembre 1890 ben sedici alpinisti si recavano in ferrovia a Roviano (linea Roma-Solmona) ed erano i signori Galassi Filippo, Galassi Francesco, Bertoldi, Fasoli, Hoz, Mariani, Pontani, Vannutelli, Morani, Antonini, Pisetscki, Garroni, Piccolo, Brunelli, Salvatori insieme al sottoscritto. Traversata la valle dell'Aniene, salimmo ad Anticoli Corrado, da dove in tre ore ascendemmo il Costasole per sentieri piuttosto malagevoli. Sulla cima il tempo splendido ci permise di ammirare il bel panorama che si estende dall'Apennino al mare e che abbraccia le due belle vallate dell'Aniene e degli Arci, che formano i due versanti del monte, sicchè un'ora di riposo parve davvero un minuto. Il ritorno si effettuò dalla parte opposta, dove fummo incontrati dal collega Pusterla, proveniente da Tivoli, che ci accompagnò fino a Sambuci: alle 6,40 pom. terminò la gita allegramente in Vicovaro, dove pranzammo aspettando l'ora di salire in treno per Roma.

Traversata da Colli a Tagliacozzo. — Il programma di questa gita era l'ascensione a M. Midia (1738 m.), ma in alpinismo "l'uomo propone e il tempo dispone"; infatti il mattino del 14 dicembre 1890, mentre, in compagnia dei signori Hoz, Bertoldi, Ambrogetti e Canori, smontavo alla stazione di Colli (linea Roma-Solmona), nevicava con tale impeto che a mala pena potemmo rifugiarcì nel vicino paese di Colli. Più tardi, cessando un po' la tormenta, ci avviammo per la strada carrozzabile dove la neve molle, accumulata per vari metri dal vento, rendeva penosissimo il procedere, cosicchè dovemmo rinunciare alla salita del Midia contentandoci di valicare la giojaia nel punto più basso, cioè dove questo si congiunge con M. Bove. Ad ogni modo la strada è deliziosa specialmente al valico dove si scopre il Velino imponentissimo nel suo aspetto invernale ed una infinità di vallate completamente bianche; ma nella discesa la neve è ancora in maggior quantità, tanto che affondiamo fino alla cintola. Contuttociò dopo due ore giungiamo a Roccacero, dove ci riscaldiamo in una povera osteria, e poi in altre due ore siamo a Tagliacozzo che ci offre tutto il desiderabile per un buon pranzetto.

M. Guadagnolo 1218 m. — Il sabato 3 gennaio 1891 alle 4,20 pom. si partiva in ferrovia per Valmontone (linea Roma-Napoli). Eravamo in dieci: Hassler, Hoz, Marchetti, Giovannoni, Apolloni, Bertoldi, Pontani, Perelli, Rossi Adolfo ed io. Alla stazione trovammo un carrozzone che ci trascinò a Palestrina dove s'era fissato di pernottare per partire la mattina seguente pel Guadagnolo. La serata si passò allegramente cenando, ballando e facendo chiasso per la città, che alle 9 era già deserta; ma il mattino alle 6,15 eravamo pronti e all'alba s'era ormai

fatto buon tratto di strada. La giornata magnifica, l'aria mitissima, fors'anche un po' calda, il monte sgombro di neve, tranne che sulla cima, facilitarono la marcia, per cui alle 10,30 ant. eravamo già tutti in Guadagnolo. Monte Guadagnolo prende il nome da un paesetto situato sulla sua vetta a 1218 m. sul livello del mare. Son poche case vecchie ed annerite dal tempo che si tengono aggrappate sul fianco nord-est di tutta quella enorme scogliera che forma la cima del monte; però il paese è abbastanza civilizzato ed ha quattro strade mulattiere che lo tengono in comunicazione con Tivoli, con Palestrina, con Poli e con Gerano. Il panorama è magnifico; la campagna romana a sinistra si estende in lievi ondulazioni, mentre a destra l'Appennino s'innalza maestoso in mille cime nevose. Il monte più dappresso, quasi parallelo al Guadagnolo, è il Costasole, che già conosciamo e da cui ci si separa la valle degli Arci, popolata di minuscoli paeselli. Poco dopo, mentre siamo tutti a tavola dall'ospitalissimo don Lino de Luca, giunge trafelato il mio amico e consocio Remigio Garroni che ha fatto l'ascensione da Tivoli partendo il mattino stesso da Roma. Prima di partire ci rechiamo a visitare il Santuario della Mentorella, situato più in basso sul versante nord-est, molto pittoresco per la sua posizione e per la veduta che vi si gode; quindi riprendiamo la marcia per Tivoli, dove giungiamo alle 5,40 pom., molto prima della partenza del treno per Roma.

M. Soratte 691 m. — Il Soratte è, direi quasi, il monte sacro della Sezione di Roma. Non passa anno che qualche comitiva non vi si rechi ed a tutti piace rivedere il minuscolo panorama sempre bello e far una visita a quei gentilissimi Padri a cui da vari anni è affidato il nostro modesto Osservatorio meteorologico. Questa volta poi la gita ed il panorama presentavano la novità della straordinaria nevicata caduta in quei giorni sulla Campagna romana. Li 25 gennaio partivano Abbate, Hoz, Marchetti, Galassi Filippo, Quarleri, Rebaudi, Pierret, Vanutelli, Bini, Cortesi e Pintor in ferrovia per Stimigliano (linea Roma-Orte), da dove in 4 ore, passando per S. Oreste, giungevano alla vetta del Soratte dove è l'antico convento di San Silvestro ora diroccato. Quindi poco più sotto della cima gli alpinisti furono ospitati nel Convento di S. M. delle Grazie, dove tuttora dimorano pochi Trinitari di cui è Ministro il chiarissimo P. Vincenzo Altobelli, direttore dell'Osservatorio Meteorologico. Alle ore 2,30 pom. la comitiva si rimetteva in marcia per riprendere il treno a Stimigliano e far ritorno in Roma alle ore 9,30 pom.

M. Serra Secca 1793 m. — Quest'ascensione sociale è stata la più importante che in quest'anno abbia fatto la nostra Sezione e per il tempo bellissimo e per la quantità e lo stato della neve. Partimmo li 1° marzo in due comitive da Roma recandoci in ferrovia fino a Cavaliere (linea Roma-Solmona) ed a piedi al grazioso paesello di Camerata Nuova (810 m.). La prima comitiva era così composta: ing. Minerbi, avv. Pintor, Remigio Garroni ed io. La seconda: Hoz, Bertoldi, Pontani, Guarleri, Quarleri, Gualerzi, Rebaudi e Caramascola. A Camerata, dove attendemmo la seconda comitiva, che giunse alle 11 pom., fummo fatti segno delle più squisite cortesie da parte del sig. Crispino David, segretario comunale del luogo, che ci volle tutti a pranzo in casa sua e che provvide agli alloggi presso altre gentilissime famiglie. Il mattino seguente, 2 marzo, alle 7,10 ant. si comincia l'ascensione del monte per una mulattiera un po' ripida, ma presto troviamo la neve che involge quasi tutta la montagna, e che essendo in vari punti piuttosto dura ci costringe a scavare quasi un centinaio di gradini. Però appena levato il sole il procedere diventa più facile e piacevole, sicchè senza accorgercene alle 10,40 ant. ci troviamo sulla vetta. Inutile qui parlare del panorama veramente ammirabile ed estesissimo; basti dire che non potevamo toglierci da quella specie d'incanto che producono i panorami dei monti veduti d'inverno e pensare prosaicamente ai nostri poveri stomaci. Dopo un'ora veramente deliziosa cominciammo a discendere, ma la neve ammolita ci faceva sprofondare fino alle anche nei punti più battuti dal sole, e ci bruciava la faccia, mentre in qualche breve pendio ombroso ci permetteva qualche scivolatella di pochi metri. Alle 3 pom. eravamo al Convento di S. M. dei Bisognosi, e quindi per un incomodissimo sentiero, tutto ghiacciato, scondevamo verso Pereto, da cui la via carrozzabile ci riconduceva al Piano del Cavaliere. A pochi passi dalla stazione in un'osteria trovammo di che pranzare discretamente finchè il fischio della vaporiera ci richiamò alla vita monotona della città.

M. Cassino e M. Cairo 1669 m. — Non ostante il tempo piovigginoso, sabato 4 aprile, Bertoldi, Apolloni, Defiori, Pratesi, Capobianco ed io, ci recavamo in

ferrovia a Cassino (linea Roma-Napoli) e salivamo in poco più di un'ora e mezzo al celebre Convento di Monte Cassino, dove si doveva pernottare. Il Priore padre Oderisio Piscicelli dopo averci gentilmente ricevuti ci condusse in giro per il monastero ad ammirare i tesori artistici che sono colà accumulati con rara profusione, incominciando dall'archivio, dalla biblioteca, dalla stamperia e terminando con le bellissime camere di San Benedetto e con la magnifica chiesa. Parlare qui, benchè brevemente, di tante bellezze vedute sarebbe inopportuno; solo non posso tacere che in quella rapida visita noi passavamo di meraviglia in meraviglia, sì che ne riportammo una impressione quasi di sbalordimento. Benchè il tramonto non fosse bello, e quindi poco ci lasciasse sperare per il giorno appresso, il mattino di domenica 5, partimmo con tempo discreto che andò sempre migliorando, finchè permise all'amico Pratesi di far parecchie istantanee riuscitissime. Però le nebbie si mantennero alte, sicchè dopo due ore di cammino, essendo giunti alle falde del monte Cairo ad un piccolo casale chiamato Cerreto (m. 900 circa), il grosso della comitiva si fermò ritenendo inutile l'ascensione in quelle condizioni, mentre la minoranza, opinando il contrario, decise di proseguire. Così Hoz, Rebaudi ed io con tre bravi portatori alle 8,45 ant. cominciammo l'arrampicata fra la nebbia su per ripidissimi ed interminabili brecciaci che rendevano oltremodo faticoso il salire; ma i nostri sforzi non tardarono ad esser compensati, giacchè, dopo due ore giunti sulla vetta, dove la neve era alta un metro, d'improvviso si spazzarono le nubi sottostanti sicchè ci fu dato godere di un magnifico panorama, specialmente sulla valle del Liri e sul versante nord del Cairo dove la neve si era mantenuta in maggior copia. Tornammo soddisfattissimi a M. Cassino alle 3 pom. quando gli sfortunati nostri compagni da un pezzo ci stavano aspettando per andare a pranzo. Alle 4,30 p. prendevamo congedo dal caro ed ospitalissimo P. Piscicelli ed alle 5,35 salivamo in diretto per Roma, mentre la pioggerella ricominciava a cadere.

— Così può dirsi chiusa la stagione invernale, ma non il periodo di gite che proseguirà, a quanto speriamo, fino all'estate: intanto per i giorni 23 e 24 maggio venturo è fissata una escursione sociale a *M. Autore* (1853 m.) ed alla *SS. Trinità* dove in quel giorno concorre il celebre pellegrinaggio annuale.

I. C. GAVINI (Sez. di Roma).

Verbanò in Intra. — *Adunanza generale.* — L'Assemblea ordinaria annuale si tenne il 30 marzo u. s. in Ghiffa in una sala dell'Albergo omonimo. Vi intervennero 24 soci ed altri 10 si fecero rappresentare.

Datasi lettura del verbale della precedente Assemblea e della relazione della Direzione sull'andamento sezionale, vennero in seguito presentati ed approvati i bilanci consuntivi del 1890 e di previsione per il 1891.

Indi si venne a trattare del prossimo Congresso Nazionale da tenersi in Intra, pel quale tutti i soci si mostrarono entusiasti. Venne loro sottoposto il progetto del programma compilato dalla Direzione, presi accordi col Consiglio Direttivo del Club, e fu approvato all'unanimità.

Procedutosi infine alla nomina delle cariche sociali rimaste vacanti, riuscirono eletti i signori: comm. Bianchi, barone Casana, ing. Gabardini a delegati all'Assemblea del Club; a consiglieri i signori ing. Grignaschi, cav. Pariani e dott. Perrassi; a revisori dei conti i signori Ceretti, Balestreri e Müller.

Gita di alpinisti francesi. — La Sezione della Côte d'Or et du Morvan del C. A. F. ha organizzato per i giorni 16-21 maggio una gita al Sempione e al Lago Maggiore. Gli escursionisti arriveranno in vettura da Brigue a Domodossola, di qui in ferrovia a Gravellona e in vettura ad Intra il 17; il 18 gita a piedi a Premeno e in piroscalo sul Lago Maggiore; il 19 da Intra a Luino, Ponte Tresa, M. Generoso, Lugano; li 20-21 da Lugano a Lucerna, M. Pilato. Le gite dei giorni 18-19 sono state preparate per cura della Sezione Verbanò del C. A. I.

Brescia. — *Escursioni sociali.* — La Direzione della Sezione per questo anno propone il seguente programma di gite:

Aprile. — Da Brescia a Vobarno colla tranvia, indi per Val Degagna alla *Forcola* e pel sentiero dei Ladroni allo *Spino*, donde per Val di Sur a Gardone Riviera; ritorno coll'ultima corsa della tranvia.

Maggio. — Da Brescia ad Iseo in ferrovia, indi col piroscalo a Riva di Solto; pernottamento a Solto. Il giorno dopo per il Lago di Gajano, Lago d'Endine Madonna di Spinone, Borgo di Terzo, salita al *Monte Foresto* e discesa a Sarnico. Ritorno a Brescia colla ferrovia.

Giugno. — Da Brescia a Salò in tranvia, indi in vettura a Gargnano; salita a Tignale: pernottamento. Il giorno dopo per il *Passo di Notta* a Molina e Riva di Trento. Ritorno col piroscalo e ferrovia.

Luglio. — Da Brescia a Collio: pernottamento. Il giorno dopo salita alle *Colombine*. Ritorno a Brescia.

Luglio. — Inaugurazione della Capanna al Lago Rotondo di Baitone (escursioni come da apposito programma).

Settembre. — V.° *Convegno Intersezionale fra le Sezioni Lombarde* (programma da stabilirsi).

Ottobre. — Da Brescia a Concesio colla tranvia. Salita al *Monte S. Emiliano* e discesa a Casto e Nozza. Ritorno colla tranvia.

La Direzione si riserva di stabilire i giorni in cui si effettueranno le dette escursioni dandone preventivo avviso sui giornali cittadini.

Como. — I soci sono convocati in adunanza generale per il giorno 17 maggio. Vi si farà la relazione sull'andamento della Sezione, si discuteranno i conti del 1890, si preparerà un programma di gite per quest'anno e si discuterà della costruzione di un Rifugio nel gruppo del Pizzo Campanile. La riunione seguirà alle 12 m. ai Monti di Doello (Bisbino) nel villino del socio Camillo Rubini.

Livorno. — *Escursioni sociali.* — La Direzione Sezionale ha fissato il seguente programma di gite:

Aprile 12. — *Colognole, Sorgenti dell'Acquedotto.* — Partenza dalla sede sociale, ore 5 ant., San Martino 8, S. Giusto 9, Colognole 10, Sorgenti 10,45; colazione. Partenza dalle Sorgenti ore 1 p., Valle Benedetta 1,45, Livorno 4 p.

Aprile 25, 26, 27. — *Pomarance, Larderello, Lagoni.* — Da Livorno il 25 col treno delle 11,12 ant., Volterra (stazione) 2,40 p., Pomarance 4,45 p. (si può anche partire da Livorno alle 5,17 p., Volterra 7,20 p., Pomarance 10,30 p.); si pernotta a Pomarance. Da Pomarance il 26 a ore 6 ant., Larderello 8 ant., visita ai lagoni dell'acido borico, colazione ecc. Da Larderello a ore 5 p., Pomarance 7 p., pranzo; si pernotta a Pomarance. Da Pomarance il 27 a ore 2,15 ant., Volterra 4,24 ant., Livorno 8,53 ant.

Maggio 9, 10. — *Monte Corchia 1177 m. (Alpi Apuane).* Gita ufficiale della Sezione di Livorno. — Da Livorno il 9 col treno delle 3,40 p., Pietrasanta 5,13 p., Ponte Stazzemese (in vettura) 7 pom.; pranzo; si pernotta al Ponte. Dal Ponte Stazzemese il 10 alle ore 5 ant., Mosceta 8 ant. In vetta al Corchia 10 ant., colazione. Discesa 12 m. Mosceta 1,30 p., Levigliani 3 p., Ruosina 4 p., Pietrasanta (in vettura) 5,30 p.; pranzo. Da Pietrasanta col treno delle 8,39 p., Livorno 10,35 p.

Maggio 24. — *Monti Pisani.* Gita ufficiale della Sezione di Firenze. Il programma esatto di questa gita sarà partecipato ai soci appena verrà trasmesso da Firenze.

Giugno 14. — *Monte Battifolle 1111 m. (Appennino Lucchese).* — Da Livorno col treno delle 4 ant. Pescia 6,19, Aramo 8,15, S. Quirico 8,45. In vetta al M. Battifolle 11 ant.; colazione; discesa alle 1 p., Benabbio 2 p., Bagni di Lucca 3 p.; pranzo. Partenza da Lucca col treno delle 6,7 p., Livorno 7,40 p.

Giugno 28. — *Pania della Croce 1851 m. (Alpi Apuane; gita promossa dalla Sezione di Bologna).* — Il programma sarà comunicato ai soci a suo tempo.

Quelli che desiderino prender parte a qualcuna di tali gite, dovranno comunicare la loro adesione alla Direzione Sezionale, almeno tre giorni prima di quello fissato per la partenza.

I soci sono pregati di portar seco il biglietto di riconoscimento, per ottenere, quando ne sia il caso, le riduzioni ferroviarie alle quali hanno diritto.

Apuana in Carrara. — *Escursioni sociali.* — La Direzione ha compilato un programma digite sociali, la prima delle quali avrà luogo li 3 maggio nelle Alpi di Stazzema. Si andrà in ferrovia da Carrara a Seravezza, in vettura a Ponte Stazzemese, indi a piedi a Stazzema, alpe della Grotta e Cintura del Procinto (996 m.). Inaugurate le lapidi in marmo donate dalla Sezione Apuana, si visiteranno i lavori in corso per la scala d'accesso alla vetta del Procinto, e, percorso il sentiero costruito dalla Sezione di Firenze fino alla Foce del Callare (1130 m.), si discenderà a Ponte Stazzemese, dove ci sarà il pranzo sociale, e dopo questo si farà ritorno a Carrara.

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I. S. CAINER. — Il Gerente G. BOMBARA.

Torino, 1891. G. Candeletti, tipografo del C. A. I., via della Zecca, 11.

AVVERTENZE

1. Le pubblicazioni sociali del C. A. I., alle quali hanno diritto i Soci, sono:
 - 1) la *Rivista*, periodico mensile, con supplementi eventuali, che è pubblicato alla fine d'ogni mese; 2) il *Bollettino del C. A. I.*, pubblicazione annuale.
2. Il diritto alle pubblicazioni sociali è subordinato alle disposizioni che regolano il pagamento della quota sociale.
3. Relazioni, memorie, disegni, notizie di studi, lavori, ascensioni ed escursioni devono essere inviate al Consiglio Direttivo della Sede Centrale (*Torino, via Alfieri, 9*), il quale, per mezzo del Comitato e del Redattore, provvede alla pubblicazione.

La Redazione si varrà inoltre di informazioni e notizie riflettenti l'alpinismo in genere e specialmente il C. A. I., pubblicate in giornali o riviste.
4. I rendiconti delle Sezioni da pubblicarsi nella *Rivista* devono essere compilati, in riassunto e colla massima brevità, per cura delle Direzioni Sezionali. Avranno la precedenza quelli trasmessi non più tardi del 10 del mese.
5. I Soci che compiono ascensioni o escursioni di qualche importanza, sono pregati di mandarne sollecitamente alla Sede Centrale almeno una semplice notizia con l'indicazione del giorno in cui l'impresa è stata compiuta e i nomi di quelli che vi hanno preso parte. Anche le semplici notizie delle imprese dei Soci sono segni della attività del Club. Si potrà preparare poi, ove ne sia il caso, una relazione più diffusa.
6. Si raccomanda di tenere sempre, negli scritti destinati alla pubblicazione, la massima brevità, omettendo i particolari inutili e le descrizioni di cose che sieno già state abbastanza descritte.

Si prega inoltre di scrivere soltanto su una sola pagina del foglio.
7. Ogni lavoro destinato al *Bollettino* viene retribuito, salvo il caso che l'autore dichiari di rinunciare al compenso.
8. Non si pubblicano lavori che siano stati altrimenti pubblicati.

I lavori inseriti nel *Bollettino* che sieno stati retribuiti, non possono dagli autori essere altrimenti ristampati che dopo tre mesi dalla pubblicazione del *Bollettino*.
9. Il Consiglio non è obbligato a restituire manoscritti e disegni.
10. La responsabilità delle opinioni emesse spetta esclusivamente agli autori, i quali dovranno apporre sempre la loro firma, coll'indicazione della Sezione cui sono iscritti, se soci del Club.
11. La Redazione invia agli autori le prove di stampa dei lavori da inserirsi nel *Bollettino* non accompagnate dal manoscritto, e per una sola volta. Sulle prove è indicato il tratto di tempo entro il quale devono essere rimandate corrette alla Redazione, trascorso il quale limite si procede di ufficio alla correzione.
12. Il Consiglio Direttivo ha facoltà di concedere gratuitamente copie della *Rivista* in numero non superiore a 12 agli autori di relazioni originali di qualche importanza, e 50 di estratti dei lavori pubblicati nel *Bollettino* agli autori che ne facciano domanda non più tardi del rinvio delle prove di stampa. Per un maggior numero di copie a proprie spese l'autore deve rivolgersi direttamente al tipografo del C. A. I.
13. Su domanda degli autori si possono concedere estratti anche prima della pubblicazione del *Bollettino* ogniquale volta si tratti di lavori di carattere tale da rendere opportuna una più pronta pubblicazione.

Pel numero di estratti concessi in anticipazione vale la avvertenza precedente.
14. La *Rivista* ed il *Bollettino* sono inviati dalla Sede Centrale direttamente a ciascun Socio giusta gli elenchi trasmessi dalle Sezioni; è alle Direzioni Sezionali rispettive che i Soci devono quindi notificare le varianti di indirizzo.

Così pure alle *Direzioni Sezionali* (e non alla Sede Centrale o alla Redazione) devono esser sempre diretti tutti i reclami, di qualsiasi genere, concernenti l'invio delle pubblicazioni.

I reclami di pubblicazioni mancanti devono essere presentati alle *Direzioni Sezionali* entro un mese da che sono usciti i fascicoli, altrimenti il Consiglio Direttivo non può ritenersi impegnato a darvi evasione. Sarà però opportuno che anzitutto si faccia all'*Ufficio Postale* la ricerca delle pubblicazioni non ricevute.

Qualunque richiesta di pubblicazioni che non sia fatta per mezzo delle Direzioni Sezionali, deve essere accompagnata dal relativo importo.

Un numero della *Rivista* costa L. 1 se composto di uno o due fogli di stampa, L. 2 se di tre o quattro fogli; l'ultimo *Bollettino* costa L. 12.
15. Ogni comunicazione delle Direzioni Sezionali a cui abbia a seguire una spedizione di pubblicazioni, deve esser sempre accompagnata dall'indirizzo dei Soci a cui sono da inviarsi, altrimenti s'intende che devano essere indirizzate con recapito presso la rispettiva Sezione.
16. Il Consiglio Direttivo non assume alcuna responsabilità dei disguidi, ritardi o smarrimenti che possono accadere per sbagli negli indirizzi, o per altra causa non dipendente dalla spedizione, ed in ogni caso non rispedisce che i numeri ritornati indietro alla Sede Centrale. Quando avvenga questo ritorno, sospendesi tosto ogni ulteriore invio al Socio sino a che la Direzione della Sezione, in cui il Socio è iscritto, non abbia dato ragione del ritorno e provveduto, ove occorra, a più corretto indirizzo.

GUIDO REY

ANTONIO CASTAGNERI

GUIDA ALPINA DI BALME

Commemorazione letta alla Sezione di Torino del C. A. I.

Col ritratto di Castagneri.

PREZZO L. 1.

Si vende — a beneficio della famiglia Castagneri — presso la Sezione di Torino del C. A. I. e presso le librerie Casanova, Clausen e Roux.

HÔTEL D'ITALIE ET BAUER VENEZIA - BAUER GRÜNWARD - VENEZIA

Casa di primo ordine. — Splendida posizione sul Canal Grande e in prossimità alla Piazza di S. Marco. — 200 Stanze.

RESTAURANT BAUER GRÜNWARD

Stabilimento internazionale. — Rinomato per la sua cucina, la cantina, la birra e il servizio accurato. — Ritrovo di tutti i Forestieri e dei Veneziani.

Trattamento speciale per i Soci del Club Alpino Italiano. — Per profittare delle riduzioni i Soci dovranno dar conto di tale loro qualità, mediante presentazione del biglietto di riconoscimento per l'anno in corso, all'atto che vengono assegnate le stanze. (2-12)

DIPLOMA D'ONORE, Londra 1888 - MEDAGLIA D'ORO, Torino 1884

CIOCCOLATO TALMONE

della Casa Michele Talmone di TORINO

FONDATA NEL 1580.

SPECIALITÀ DELLA CASA:

Gianduiotti.

Garibaldi, Umberto, Regina Margherita, Alpino, Gris-gris, Vittoria, Letizia, Cavour, Amedeo, Savoja, Trinacria, Pralines, Bastoni alla Crema, ecc.

Cioccolato in tavolette d'ogni qualità, peso e forma.

Qualità speciali economiche per uso famiglie, alberghi, collegi, ecc.

Cioccolato in polvere.

CACAO TALMONE

il migliore fra i conosciuti. Garantito puro e totalmente solubile. — Scatole di latta eleganti, chiuse ermeticamente.

Pacchi di Cioccolato per viaggio
Grande assortimento di scatole fantasia.

Nutrizione completa, conservazione perfetta, igiene nella famiglia, esportazione.

Pacco speciale per viaggio a comodità dei Turisti e Alpinisti.

(10-12)